



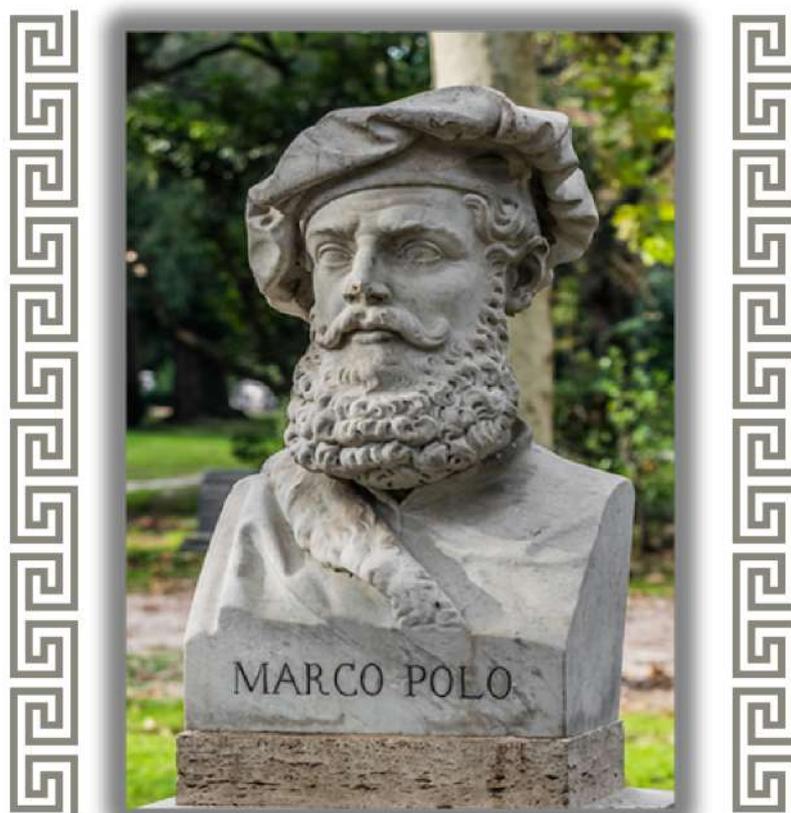
# LA GAZZETTA

del Torlonia - Bellisario

## Sulle orme di Marco Polo ...700 anni dopo

**Marco Polo: un ponte tra culture diverse**

马可波罗：不同文化之间的桥梁。



Sono passati 700 anni dalla morte del mercante veneziano, eppure la sua figura ha ancora tanto da insegnare al mondo. Il lungo viaggio in terre remote e sconfinata, considerate dagli europei come favolose e terribili allo stesso tempo, la sua capacità di entrare in sintonia con una civiltà tanto diversa dalla propria, assimilando così presto e bene le lingue locali da poter diventare consigliere di fiducia dell'imperatore, il suo acuto spirito di osservazione, dettato da sincera curiosità, perlopiù scevra da critiche, rendono Marco Polo un personaggio esemplare, da additare alle nuove generazioni come simbolo di cooperazione ed integrazione tra popoli, nell'ottica di una società cosmopolita e globalizzata come la nostra.

Egli fu contemporaneamente un mercante, un navigatore, un esploratore, un funzionario politico, un combattente per la propria patria ed infine l'autore, in collaborazione con il dotto Rustichello da Pisa, dell'eccezionale opera letteraria **"Il Milione"**, che con i suoi resoconti geografici servì da base per successivi viaggi alla volta di terre sconosciute, primo fra tutti quello intrapreso da Cristoforo Colombo un paio di secoli dopo.

Eppure i due grandi viaggiatori italiani, entrambi ricordati ed ammirati nella nostra nazione per il coraggio e l'intraprendenza delle loro missioni, non hanno lasciato lo stesso segno nelle terre in cui hanno messo piede.

Il continente americano oggi ripudia colui che viene considerato come un usurpatore di terre e ricchezze ai danni degli indigeni, autore di spietati massacri e impositore di un nuovo credo religioso, e per questo abbatte le statue che lo raffigurano. Lo stesso Columbus Day, per anni festa nazionale statunitense, in più stati e contee della nazione è stato abolito, nel solco della decostruzione del mito del navigatore genovese.

Permane intatta invece la fama di Marco Polo, la cui eroica figura è vantata sia da noi italiani che dal popolo cinese, a dimostrazione del fatto che esistono diversi modi di approcciarsi a chi è diverso da noi, e il viaggiatore veneziano ha saputo adoperare quello giusto.

D'altra parte la spedizione, prima dei fratelli Polo e in seguito anche del giovane Marco, aveva tra i suoi obiettivi lo scambio di doni e messaggi tra le due grandi figure del Pontefice e del Gran Khan, che dimostrarono grande rispetto l'uno per l'altro e il desiderio di approfondire la conoscenza reciproca.

Il Medioevo, a lungo considerato un'epoca di totale fanatismo e oscurantismo, mostra così, attraverso le avventure di Marco Polo, uno dei suoi più famosi esempi di tolleranza e apertura mentale.



I fratelli Polo ricevono dal Gran Khan una tavola d'oro come salvacondotto per il loro viaggio di ritorno

# Una vita intensamente vissuta

生活过得很充实



Marco Polo nacque il 15 settembre del 1254 a Venezia da una famiglia di ricchi mercanti, che importavano prodotti dall'Oriente.

Rimasto orfano di madre, venne cresciuto dagli zii, poiché il padre era lontano per i suoi viaggi di lavoro, apprendendo fin dall'infanzia le basi del commercio e della navigazione.

Il padre Niccolò e lo zio Matteo avevano già raggiunto la corte dell'imperatore mongolo Kublai ed erano tornati a Venezia come ambasciatori del Khan presso il papa.

Il pontefice Gregorio X, appena eletto, rispose alle richieste del sovrano orientale, ed affidò alla nuova spedizione dei fratelli Polo, a cui si era aggiunto anche il diciassettenne Marco, delle missive, un'ampolla dell'olio santo del sepolcro di Gesù a Gerusalemme, di cui Kublai aveva fatto richiesta, e due frati domenicani, che però abbandonarono il gruppo poco dopo la partenza.



Dopo tre anni e mezzo di viaggio lungo la Via della Seta, arrivarono nel Catai: Marco Polo divenne consigliere e ambasciatore del Gran Khan, che apprezzava il giovane per la sua intelligenza e capacità di apprendere. In questa veste, l'intraprendente giovane ebbe modo di viaggiare nell'immenso impero, raggiungendo terre come l'India, il Tibet, la Birmania. Dopo 17 anni di permanenza presso la corte imperiale, Kublai concesse ai Polo di ritornare in patria, nel momento in cui li incaricò della missione di scortare e consegnare al re di Persia la principessa Kokacin per le imminenti nozze.

Eseguito l'incarico, i tre veneziani proseguirono il viaggio fino alla madrepatria. Pochi mesi dopo però Marco cadde prigioniero dei genovesi durante la guerra tra le due città marinare e rimase per tre anni in carcere, dove ebbe la fortuna di incontrare il letterato Rustichello da Pisa, a cui poté dettare le avventure vissute nel Celeste Impero.

Ritornato in patria nel 1299, si sposò con Donata Badoer, da cui ebbe tre figlie. Sembra che avesse anche un'altra figlia illegittima, mentre una leggenda gli attribuisce addirittura una moglie tatara.

Ormai mercante affermato e divenuto famoso per il suo Milione, non si spostò più dalla sua città, dove morì nel 1324 a quasi settant'anni.



Marco Polo, 15 Eylül 1254'te Venedik'te, Doğu'dan ürünler ithal eden zengin tüccar bir ailede doğdu.

Annesini kaybettikten sonra, babası iş seyahatlerinde uzakta olduğu için amcaları tarafından büyütüldü ve çocukluğundan itibaren ticaret ve denizcilik temellerini öğrendi. Babası Niccolò ve amcası Matteo, Moğol imparatoru Kublay'ın sarayına ulaşmış ve papa nezdinde Han'ın elçileri olarak Venedik'e geri dönmüşlerdi. Yeni seçilen Papa Gregorius X, doğulu hükümdarın taleplerine yanıt verdi ve Niccolò ile Matteo'nun yeni seferine, on yedi yaşındaki Marco'nun da katıldığı bir yolculuk için mektuplar, Kudüs'teki Kutsal Kabir'den kutsal yağ içeren bir şişe ve iki Dominikan rahibi emanet etti. Ancak, rahipler yolculuktan kısa bir süre sonra gruptan ayrıldılar.

İpek Yolu boyunca üç buçuk yıl süren bir yolculuktan sonra, Catai'ye (Çin) ulaştılar: Marco Polo, Büyük Han'ın danışmanı ve elçisi oldu; Kubilay, genç Marco'nun zekasını ve öğrenme yeteneğini takdir ediyordu. Bu göreviyle, genç girişimci, Hindistan, Tibet ve Burma gibi topraklara ulaşarak geniş imparatorlukta seyahat etme fırsatı buldu. İmparatorluk sarayında 17 yıl kaldıktan sonra, Kubilay, Polo ailesine memleketlerine dönmeleri için izin verdi ve onları, yaklaşan düğünler için Pers kralına prenses Kokacin'i eskort ve teslim etme görevine atadı.

Görevi yerine getirdikten sonra, üç Venedikli, yolculuklarına ana vatanlarına kadar devam ettiler. Ancak birkaç ay sonra, iki denizci şehir arasındaki savaş sırasında Marco, Cenevizliler tarafından esir alındı ve üç yıl boyunca hapiste kaldı. Burada, Celestial Empire'da (Çin) yaşadığı maceraları dikte ettiği yazar Rustichello da Pisa ile tanışma şansını buldu.



مارکوپولو در ۱۵ سپتامبر ۱۲۵۴در ونیز در خانواده ای از بازرگانان ثروتمند که محصولاتى را از شرق وارد میکردند متولد شد.

او که مادرش را از دست داده بود، توسط عموهایش بزرگ شد، زیرا پدرش برای سفرهای تجاری خود دور بود، و از کودکی اصول تجارت و دریانوردی را آموخت.

پدرش نیکولو و عمواش متیو قبلاً به دربار امپراتور مغول کوبلای رسیده بودند و به عنوان سفیران خان نزد پاپ به ونیز باز گشته بودند.

پاپ تازه منتخب گرگوریو دهم، به تمام درخواستهای حاکم شرقی پاسخ داد و سفر جدید برادران پلو را به آنها واگذار کرد، و مارک هفده ساله را نیز به ان اضافه کرد، پیام های ارسالی، یک بطری از روغن مقدس مقبره عیسی در اورشلیم، که کوبلای ان را در خواست کرده بود، دو برادر دومینیکان، اما آنها مدتی کوتاهی پس از خروج، گروه را ترک کردند.

پس از سه سال ونیم سفر در امتداد جاده ابریشم، به کاتای رسیدند؛ مارکو پلو مشاور و سفیرخان بزرگ شد، که از این جوان به خاطر هوش و توانایی اش در یادگیری، قدردانی کرد. در این مقام مرد جوان مبتکران فرصت را داشت که در سراسر امپراتوری غظیم سفر کند و به سرزمین هایی مانند هند، تبت، و برمه برسد. بعد از ۱۷ سال اقامت در دربار امپراتوری، کوبلای به پلو اجازه داد به میهن خود برگردد، آنها را با مأموریت اسکورت و تحویل پرنسس کواکچین به پادشاه ایران برای عروسی در آینده به او سپرده شد.

بعد از اتمام تکلیف سه ونیزی به سفر به سرزمین مادری خود ادامه دادند. چند ماه بعد، مارکو در جریان جنگ بین دو شهر دریائی اسیر شهر جنواها شد و به مدت سه سال در زندان ماند و در انجا به اندازه کافی خوش شانس بود که با محقق روستیچلواز شهر پیزا آشنا شود و توانست ماجراهای تجربه شده در امپراتوری آسمانی را دیکته کند.

با بازگشت به وطن در سال ۱۲۹۹ با دوناتا بوئور ازدواج کرد که حاصل آن سه دختر بود. به نظر میرسد که او یک دختر نا مشروع دیگر نیز داشته است. در حالیکه حتی یک افسانه به او یک همسر تاتار نسبت می دهد. او که اکنون یک تاجر مستخر و مشهور با کتاب ۱۰ میلیون بود دیگر از شهر خود نقل مکان نکرد، جائی که در سال ۱۳۲۴ در حدود هفتاد سالگی در

گذشت



马可波罗于 1254 年 9 月 15 日出生于威尼斯的一个富裕商人家庭，他们从东方进口产品。失去母亲后，由于父亲出差，他由叔叔抚养长大，从小就学习贸易和航海的基础知识。他的父亲尼科洛和叔叔马泰奥已经抵达蒙古皇帝忽必烈的宫廷，并作为大汗驻教皇的大使返回威尼斯。新当选的教皇格列高利十世回应了东方君主的要求，并委托给波罗兄弟的新探险队（十七岁的马可也加入了他们）一些信件，一瓶从耶路撒冷耶稣墓中取出的圣油，这是忽必烈要求的，还有两个多米尼加人，然而他们在出发后不久就抛弃了该团体。经过三年半的丝绸之路旅行，他们到达了华夏：马可波罗成为大汗的顾问和大使，大汗欣赏这个年轻人的聪明才智和学习能力。以此身份，这位有进取心的年轻人有机会走遍了广阔的帝国，到达了印度、西藏和缅甸等地。在朝廷呆了十七年之后，忽必烈允许波罗一家回到自己的祖国，并委托他们护送可卡辛公主前往波斯国王参加即将举行的婚礼。完成任务后，三位威尼斯人继续踏上回国之旅。然而几个月后，马可在两个海上城市之间的战争中成为热那亚人的俘虏，并在监狱中度过了三年，在那里他很幸运地遇到了学者鲁斯蒂切罗·达·比萨，他能够向他口述他在天朝所经历的冒险。1299 年回到祖国，他与多纳塔·巴多尔结婚，育有三个女儿。似乎他还有一个私生女，甚至传说他还有一位鞑靼妻子。那时候他已经成为了一位因米利翁而闻名的老牌商人，再也没有离开过自己的城市，并于 1324 年去世，享年近 70 岁。



Marco Polo lahir pada 15 September 1254 di Venesia dari keluarga kaya pedagang yang mengimpor produk dari Asia Timur. Ketika ibunya meninggal, ia dibesarkan oleh paman dan bibinya, karena ayahnya sedang bepergian untuk urusan bisnis, belajar sejak kecil dasar-dasar perdagangan dan navigasi.

Ayahnya Niccolò dan pamannya Matteo telah mencapai istana kaisar Mongol Kubilai dan kembali ke Venesia sebagai duta besar Khan untuk Paus. Paus Gregorius X yang baru terpilih menanggapi permintaan penguasa Timur tersebut, dan mempercayakan ekspedisi baru kepada saudara-saudara Polo, di mana Marco yang berusia tujuh belas tahun juga ikut serta, bersama dengan beberapa surat, sebuah ampul berisi minyak suci dari makam Yesus di Yerusalem yang diminta oleh Kubilai, serta dua biarawan Dominikan yang meninggalkan rombongan tak lama setelah keberangkatan.

Setelah perjalanan selama tiga setengah tahun menyusuri Jalur Sutra, mereka tiba di Catai: Marco Polo menjadi penasihat dan duta besar bagi Khan Agung, yang menghargai pemuda itu karena kecerdasan dan kemampuannya untuk belajar. Dalam peran ini, pemuda yang berwiraswasta itu memiliki kesempatan untuk bepergian ke seluruh kekaisaran yang luas, mencapai daerah-daerah seperti India, Tibet, dan Burma. Setelah 17 tahun di istana kekaisaran, Kubilai mengizinkan keluarga Polo untuk kembali ke tanah air mereka, ketika ia mempercayakan mereka dengan misi mengawal dan mengantarkan Putri Cocacin ke raja Persia untuk pernikahan yang akan datang.

Setelah menyelesaikan tugas tersebut, ketiga orang Venesia itu melanjutkan perjalanan mereka ke tanah air. Beberapa bulan kemudian, Marco jatuh sebagai tawanan orang-orang Genoa selama perang antara dua kota maritim dan tetap dipenjara selama tiga tahun, di mana ia beruntung bertemu dengan cendekiawan Rustichello dari Pisa, yang kemudian mencatat petualangan yang dialaminya di Kekaisaran Langit.

Setelah kembali ke rumah pada tahun 1299, ia menikahi Donata Badoer, dengan siapa ia memiliki tiga putri. Tampaknya ia juga memiliki seorang putri tidak sah lainnya, sementara sebuah legenda bahkan mengatributkan kepadanya seorang istri Tatar.

Sekarang sebagai pedagang yang mapan dan terkenal karena bukunya "Million," ia tidak lagi meninggalkan kotanya, di mana ia meninggal pada tahun 1324 pada usia hampir tujuh puluh tahun.



Marco Polo was born on the 15th of September 1254 in Venice from a rich family of merchants that imported products from the Orient.

When his mother died, he was raised by his uncle and his aunt, as his father was away for his business travels, learning since his childhood the basics of commerce and navigation.

His father Niccolò and his uncle Matteo had already reached the court of the Mongol emperor Kublai and had returned to Venice as ambassadors of the Khan to the Pope.

The newly elected Pope Gregory X responded to the requests of the Eastern ruler, and entrusted the new expedition of the Polo brothers, to which was also added the seventeen-year-old Marco, some letters, an ampoule of the holy oil of the tomb of Jesus in Jerusalem, which Kubilai had requested, and two Dominican friars, who left the group shortly after the departure.

After three years and a half of travel along the Silk Road, they arrived in Catai: Marco Polo became an adviser and ambassador to the Great Khan, who appreciated the young man for his intelligence and ability to learn. Playing this role, the enterprising young man had the opportunity to travel through the immense empire, reaching lands such as India, Tibet, Burma. After 17 years at the imperial court, Kubilai allowed the Polos to return to their homeland, when he entrusted them with the mission of escorting and delivering Princess Cocacin to the king of Persia for the upcoming wedding.

After the assignment, the three Venetians continued their journey to their homeland. A few months later, however, Marco fell prisoner of the Genoese during the war between the two maritime cities and remained for three years in prison, where he had the good fortune to meet the scholar Rustichello from Pisa, who could dictate the adventures lived in the Celestial Empire.

Returning home in 1299, he married Donata Badoer, whom he had three daughters. With it seems that he also had another illegitimate daughter, while a legend even attributes to him a Tatar wife.

Now an established merchant and famous for his Million, he did not move from his city, where he died in 1324 at the age of about 70.



Marco Polo ritratto da Giovanni Antonio da Varese in una sala di Palazzo Farnese a Caprarola (XVI secolo)

# Alla scoperta di un nuovo mondo: lo strabiliante viaggio di Marco Polo

发现新世界：马可波罗的奇妙旅程

Marco Polo viaggiò per i vastissimi territori dell'Asia, attraversando diversi regni e città leggendarie, tra multiformi paesaggi, culture, religioni.

Partito da **Venezia** nel 1271 con il padre Niccolò e lo zio Matteo, l'anno successivo sbarcò nella città di **San Giovanni d'Acri**, in Terrasanta (località sita oggi in Israele) per poi dirigersi verso l'**Anatolia** (odierna Turchia) e l'**Armenia**. Proseguì il percorso fino alla favolosa **Baghdad**, attraversata dal fiume Tigri, poi attraversò le montagne del **Kurdistan**, dove poté ammirare la lavorazione dei pregiati tappeti persiani, fino ad arrivare allo **stretto di Hormuz**, abituale luogo di imbarco per i mercanti diretti in Estremo Oriente.

Non trovando però alcuna imbarcazione disponibile alla partenza, i Polo decisero di inoltrarsi all'interno del continente asiatico, attraversando prima l'**Afghanistan**, terra ricca di pietre preziose, in particolare di rubini, poi l'impervia **catena del Pamir** ed infine inoltrandosi, sul dorso di cammelli, nel temibile **deserto del Gobi**, il cui attraversamento durò un anno, tra carenza di acqua e di cibo, allucinazioni e attacchi alla carovana da parte di bande di predoni.



Giunti nel nord della Cina, regione ribattezzata **CATAI**, seguirono il corso del Fiume Giallo (Huang He) fino alla città di **Khambaliq** (l'attuale **Pechino**), dove furono benevolmente accolti ed ospitati dall'imperatore Kublai Khan, che li invitò a visitare la sua favolosa residenza estiva a **Shangdu** (l'odierna **Xanadu**).

Marco Polo soggiornò presso la corte reale per 17 anni, svolgendo vari incarichi di fiducia, poi ottenne dal Gran Khan il permesso di tornare in patria.

Il viaggio di ritorno avvenne per la via dell'**Oceano Indiano**: i tre mercanti salparono dalla città di **Quanzhou** (attuale **Canton**), situata nella Cina meridionale, chiamata allora **MANGI**, scortando la principessa Cocacin fino in Persia, dal suo promesso sposo. Durante la navigazione costeggiarono l'**Indocina** e la **penisola della Malacca**, sostando nell'isola di **Sumatra** nell'attesa dei monsoni; qui Marco Polo racconta di aver assistito a riti antropofagi praticati dagli indigeni.

Risalirono poi la penisola dell'**India** lungo la costa occidentale: li osservarono la rischiosa pesca delle perle e si imbattono in una flotta di pirati, per attraccare, dopo circa due anni dalla partenza, al **porto di Hormuz**.

Consegnata la principessa, i Polo intrapresero nuovamente il viaggio via terra attraverso la **Persia**; tornarono a casa salpando da **Trebisonda**, sul mar Nero, alla volta di **Costantinopoli**, per poi dirigersi finalmente verso **Venezia**, da cui erano stati lontani per ben 24 anni.

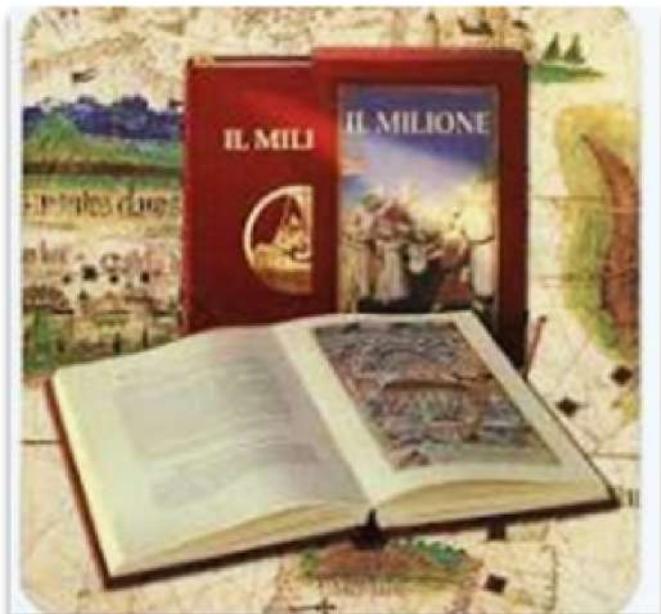


I Polo arrivano a Hormuz, nel Golfo Persico (dal Livre des Merveilles du Monde, XV secolo)



# Il Milione o Il libro delle meraviglie

《马可·波罗游记》



Ancora non è certo a cosa l'opera di Marco Polo debba il suo strano titolo: qualcuno lo collega al nome di famiglia dei Polo, che era Emilione, altri adducono un'altra spiegazione, legata ai numeri stratosferici, appunto milionari, presenti in più passi dell'opera, soprattutto in riferimento a denari e pietre preziose.

Si tratta di uno scritto a carattere prevalentemente etno-geografico, una sorta di enciclopedia dell'Asia del tempo, ricca di dettagliate descrizioni di luoghi, genti, usanze. Marco Polo la dettò al suo compagno di cella Rustichello da Pisa, un uomo fortunatamente esperto di lettere, nel momento in cui venne incarcerato nelle prigioni genovesi, dopo la disfatta navale di Venezia a Curzola, in Dalmazia, o più probabilmente nelle acque del golfo di Alessandretta, presso le coste della Turchia.





Miniature dal Libro delle meraviglie  
(xv secolo)

Il libro ebbe subito un'immensa fortuna, divenendo una sorta di best-seller e dando origine a diverse traduzioni in varie lingue, a volte corredate da pregiate miniature.

Alcuni critici ancora oggi mettono in dubbio la veridicità delle informazioni riportate nel testo, ritenendole perlopiù frutto della fantasia o di racconti leggendari narrati al viaggiatore veneziano da gente del posto. Un'altra ipotesi ritiene le memorie di Marco Polo il frutto della rielaborazione di preesistenti fonti persiane sulla Cina: tale idea sarebbe suffragata dal fatto che nell'opera mancano alcuni riferimenti a tradizioni e riti fondamentali della cultura cinese, come quello del tè, della scrittura verticale, delle bacchette per mangiare, ed inoltre non vi è alcun accenno ad una costruzione monumentale come la Grande Muraglia. Secondo tale tesi Marco Polo non avrebbe mai posto piede in Cina e non ne avrebbe mai appreso la lingua, motivo per cui tutti i luoghi citati nel Milione sono identificati attraverso nomi persiani.

La maggior parte degli studiosi propende però per l'attendibilità dei racconti del veneziano, ritenendo che l'omissione di significativi dettagli della civiltà cinese dipenda dal ruolo subordinato che essa aveva a quel tempo, essendo caduta sotto il dominio di una dinastia straniera, discendente dal grande Gengis Khan.

D'altra parte il silenzio del mercante riguardo l'imponente Muraglia può essere giustificato con il fatto che gran parte di tale opera venne edificata dopo il suo viaggio e che probabilmente il Gran Khan, imperatore dei Mongoli, non riteneva indispensabile il completamento dell'immane linea difensiva, la cui costruzione era iniziata con il preciso scopo di proteggere il Celeste Impero proprio dall'invasione di chi ora ne reggeva le redini.

Infine non va dimenticato che Il Milione ebbe un grande impatto su molti navigatori ed esploratori, in primis Cristoforo Colombo, che partì dall'Europa convinto di attraversare l'Oceano per sbarcare in quelle Indie descritte appunto da Marco Polo.



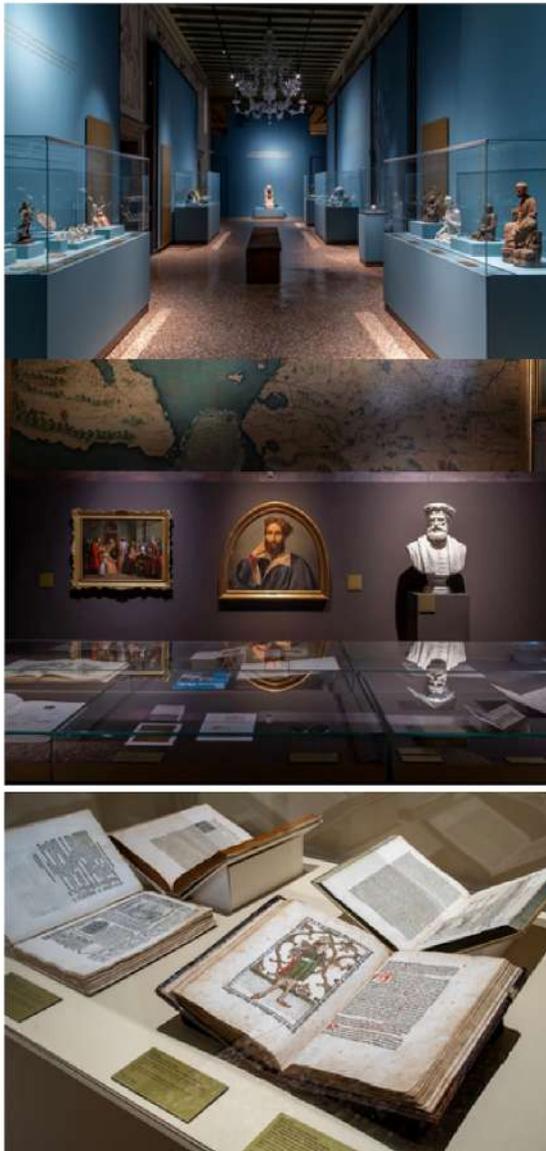
# Venezia ricorda Marco Polo

威尼斯纪念马可波罗



Tante le iniziative in programma nella città di Venezia per ricordare l'illustre cittadino. A **Palazzo Ducale**, dal 6 aprile fino al 29 settembre 2024, è aperta al pubblico la mostra **“I mondi di Marco Polo - Il viaggio di un mercante veneziano del Duecento”**, organizzata dal Comune di Venezia e dal Comitato nazionale per le Celebrazioni dei 700 anni dalla morte dell'esploratore, in cooperazione con l'Università Ca' Foscari e l'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai. La ricca esposizione consta di circa 300 pezzi giunti da musei di vari continenti, dimostrando come l'eredità di Marco Polo susciti ancora un vivace dialogo culturale tra le nazioni. Nelle sale del Palazzo possono essere ammirati ceramiche, porcellane, stoffe, tappeti, manufatti in metallo, monete, manoscritti, antiche carte geografiche, dipinti, arazzi, nonché reperti provenienti dalla casa natia del mercante.



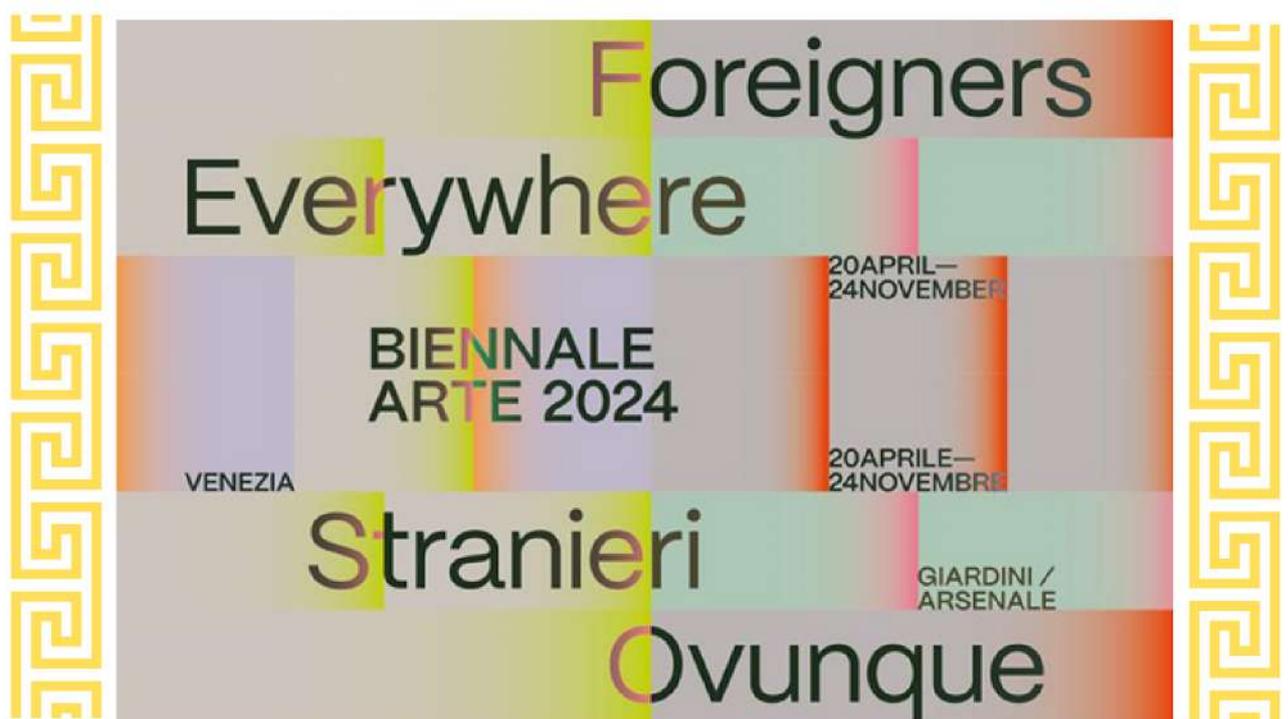


Nell'ultima sala della mostra è possibile immergersi nei paesaggi attraversati da Marco Polo attraverso una proposta interattiva multisensoriale che, grazie a ricostruzioni visive, olfattive e tattili, consente di calarsi nei panni di un viaggiatore medievale che percorre la Via della Seta.

Si può visitare anche una sezione dedicata ai più piccoli, intitolata **“In viaggio con Marco Polo ... e Geronimo Stilton”**, in cui il simpatico topo giornalista illustra aspetti del viaggio del mercante veneziano attraverso brevi racconti, giochi, divertenti attività ricreative.

Per chi ama le attività manuali, è attivo il laboratorio **“Decora il tuo ventaglio del Catai”**, in cui poter realizzare, in modo personale e creativo, il proprio ventaglio cinese.

Tutta la mostra, attraverso approfondimenti sulle attività di commercio e di viaggio praticate a Venezia nel 1200, sottolinea l'importanza della Repubblica in campo mercantile, e soprattutto la sua vocazione ad essere una città aperta, tollerante e cosmopolita. Tale tematica si collega perfettamente all'altra grande manifestazione in corso quest'anno a Venezia, **la Biennale Arte 2024**, intitolata **“Foreigners Everywhere”**, **“Stranieri ovunque”**.



Si è già conclusa, invece, la mostra **“L’asse del tempo. Tessuti per l’abbigliamento in seta di Sozhou”**, allestita a **Palazzo Mocenigo** dal 10 gennaio al 3 marzo di quest’anno, che ha visto l’esposizione di una ventina di abiti provenienti dal Museo della Seta della città di Suzhou, gemellata con Venezia dal 1980. I due centri abitati, entrambi bagnati dal mare ed inseriti tra i Patrimoni dell’Umanità dell’Unesco, delimitano i due estremi della Via della Seta, uno in Italia, l’altro in Oriente, e sono legati dalla produzione e dal commercio di questo raffinato e prezioso tessuto. A Palazzo Mocenigo infatti è presente un Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo, e la mostra in onore di Marco Polo è stata l’occasione per confrontare lo stile di abbigliamento tipico della Venezia duecentesca con quello caratteristico della corte reale nell’antico impero cinese.





Sempre a **Palazzo Mocenigo** è stata allestita la mostra **“Marco Polo. I costumi di Enrico Sabbatini”**, una selezione di costumi provenienti dal set dello sceneggiato RAI del 1982 sul viaggiatore veneziano. Si tratta di una trentina di abiti che furono realizzati direttamente sulle montagne del Tibet, cuciti tutti a mano. L’esposizione occuperà la sede del Palazzo dal 14 maggio al 30 settembre.



Al **Museo Correr** dal 24 aprile è aperta al pubblico la mostra **“Le vie della scrittura”**, una rassegna di antiche opere redatte in Oriente, le cui pagine mostrano le eleganti culture calligrafiche del mondo arabo e cinese, con cui Marco Polo venne in contatto nel suo lungo viaggio.

A fianco dei preziosi manoscritti antichi, conservati nella biblioteca del Museo Correr ed eccezionalmente messi in esposizione, compaiono le opere di sei artisti contemporanei, provenienti da Cina, Iran, Iraq, Armenia e Italia, che attraverso stili originali e creativi, cercano di esplorare il potere comunicativo delle forme di scrittura. L'accostamento tra forme d'arte antiche e moderne rimarca l'esistenza di un filo conduttore che da Marco Polo arriva fino a noi, che osserviamo con la stessa meraviglia del viaggiatore veneziano lo splendore di testi frutto di una tecnica ormai ampiamente in disuso, in quanto soppiantata da vari tipi di scrittura digitale.

Tra le opere esposte, vanno menzionati due rari manoscritti del Corano del XVII e XVIII secolo miniati a foglia d'oro, un testo di catechismo dei missionari domenicani in cinese, preghiere di monaci buddisti trascritte in lingua birmana su foglie di palma.

Tra le varie iniziative promosse a Venezia in ricordo di Marco Polo, non possiamo non citare il progetto culturale internazionale **“Alfabeto Marco Polo. Venezia – Istanbul”**, che ha interessato il mondo della scuola. L’idea è nata all’interno dell’Associazione Venezia: Pesce di Pace, supportata dalla Fondazione Musei Civici di Venezia.



Si tratta di incontri di lettura alla scoperta delle storie narrate nel Milione, con collegamenti alle discipline di storia, arte, geografia. Il nome del progetto deriva dall’abbinamento di ogni lettera dell’alfabeto ad una parola che richiama il personaggio di Marco Polo, mentre la sua particolarità risiede nella collaborazione tra alunni veneziani e turchi, che insieme hanno realizzato disegni, un libro bilingue, un podcast (con il supporto di alcune studentesse dell’Università Ca’ Foscari) e infine la decorazione di costumi d’epoca cuciti da un gruppo di detenute del carcere della Giudecca.

Circa un migliaio di studenti, appartenenti a 14 scuole (10 di Venezia e 4 di Istanbul), hanno partecipato al lavoro didattico, che unisce due città che nel Duecento hanno accolto ed ospitato a lungo Marco Polo: a Venezia, infatti, c’era l’abitazione vera e propria del mercante, mentre ad Istanbul la famiglia Polo aveva un magazzino ed un emporio, sedi dei loro affari.

Il progetto ha visto la partecipazione di esponenti religiosi della Chiesa cattolica, della Comunità ebraica e dell’Islam, ribadendo il ruolo della Serenissima come crocevia di popoli, fedi e culture.



# Studiare Marco Polo alla Ca' Foscari di Venezia

在威尼斯 **Ca' Foscari** 学习马可波罗



L'Ateneo veneziano presenta un ricco calendario di iniziative per i festeggiamenti in onore di Marco Polo.

Vari gli appuntamenti e i cicli di conferenze a tema poliano, tra i quali spicca la partecipazione al convegno internazionale tenutosi nel campus della Xiamen University in Cina, con cui sono stati avviati accordi di collaborazione.

A cura di **Radio Ca' Foscari** è in fase di realizzazione un podcast dal titolo "**Sulle tracce di Marco Polo**", con le voci dei docenti dell'Università.

Assai utile appare il "**Programma Marco Polo/Turandot**", che nel periodo novembre 2024 - agosto 2025, prevede l'organizzazione di un corso di lingua italiana della durata di 800 ore dedicato a studenti cinesi intenzionati ad iscriversi nelle Università italiane.

## Un progetto internazionale: il Codice Diplomatico Poliano

国际项目：波利亚诺外交法典



Il Codice Diplomatico Poliano (CDP) è un progetto scientifico internazionale che prevede la selezione e la catalogazione di tutti i documenti d'archivio relativi al personaggio di Marco Polo, con spiegazioni e riferimenti espressi in tre lingue (italiano, inglese, cinese).

Promotore del progetto, legato alle celebrazioni per il settimo centenario della morte del viaggiatore, è l'**Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti**, coadiuvato dall'**Archivio di Stato di Venezia** e dalla **Biblioteca Nazionale Marciana**; un team di studiosi medievisti realizzerà l'edizione critica dei documenti raccolti, che verrà successivamente pubblicata, sia a stampa che sul web, come Edizione nazionale.

# News dall'aeroporto "Marco Polo" di Venezia

来自威尼斯“马可波罗”机场的消息

E' proprio di questi giorni la notizia che, a partire dal prossimo autunno, sarà attivo a Venezia un volo diretto verso una delle più note metropoli cinesi, Shanghai.

Finora, infatti, le compagnie aeree che garantiscono tale servizio prevedevano, durante il tragitto, soste a Francoforte o a Mosca.

Il tanto atteso collegamento, di cui si parlava già da vari anni, è stato ufficializzato il 30 maggio, ma è il risultato dell'incontro tra il Ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, e il Ministro del Commercio cinese Wang Wentao, tenutosi nel mese di aprile presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia in occasione delle celebrazioni per il settecentenario della morte di Marco Polo.

Turisti e imprenditori ringraziano l'illustre mercante veneziano per aver ancora una volta favorito i contatti tra l'Italia e la Cina.

**Buon volo per Shanghai dall'aeroporto "Marco Polo" di Venezia!**



## Il tributo della Cina a Marco Polo

中国向马可波罗致敬



Grande ammirazione e stima accompagnano il personaggio di Marco Polo in Cina. Ne è testimonianza il gran numero di statue che questo popolo ha dedicato a colui che è riuscito ad entrare in punta di piedi in un mondo a quel tempo ritenuto misterioso ma sicuramente inferiore a quello occidentale, senza giudicare né criticare chi era diverso da lui. L'esploratore veneziano ha infatti affrontato con lo spirito giusto l'incontro con la nuova civiltà, rimanendone affascinato e sapendosi integrare perfettamente negli usi e costumi locali, tanto da divenire addirittura l'uomo di fiducia dell'imperatore. Per comprendere fino a che punto i cinesi hanno reso onore al nostro concittadino, basti pensare che una sua statua campeggia nella **Sala dei 500 Arhat** nel tempio **Hualin di Guangzhou (Canton)**. Gli Arhat nel buddismo sono dei discepoli del Buddha, considerati alla stregua di santi, e il nostro Marco Polo è stato ritenuto degno di comparire accanto a loro, come uomo equilibrato e saggio. Altre note sculture del mercante veneziano si stagliano nella **città di Zhangye**, una delle tappe più importanti della via della seta, e all'interno del **parco della città di Hangzhou**.

## Il “Marco Polo Memorial Hall” e il “Marco Polo Flowers Ocean Park” a Yangzhou

马可波罗花世界乐园 Marco Polo Flowers Ocean Theme Park






---

Nel mese di giugno dello scorso anno è stato inaugurato, nella città di Yangzhou, nella provincia dello Jiangsu (Cina nord-orientale), il nuovo museo dedicato al celebre viaggiatore italiano, a seguito del progetto di riqualificazione della struttura, la cui costruzione risale al 2010. Nella sala d'ingresso del museo è esposta una grande bandiera veneziana, su cui domina il leone di San Marco, ad evidenziare il forte legame tra le due località. Il Memoriale, situato nel tempio buddista Tianning, espone in formato digitale le riproduzioni di antichi documenti stabilmente custoditi a Venezia, e attraverso contenuti multimediali propone ai visitatori i racconti presenti nel Milione. La scelta della sede del **“Marco Polo Memorial Hall”** non è stata casuale: sembra infatti che il mercante veneziano abbia soggiornato qui, come funzionario del Gran Khan, dal 1292 al 1294.

---





Il “**Marco Polo Flowers Ocean Theme Park**”, inaugurato nel 2016, è caratterizzato dal tema dei fiori che, in molteplici aiuole diversamente colorate e conformate, tracciano un percorso immaginifico, teso a stimolare nei visitatori fantasie riguardo l’itinerario percorso dal viaggiatore veneziano e i diversificati paesaggi che avrebbe incontrato durante i suoi viaggi. La struttura comprende anche un tour gastronomico, un punto panoramico, un parco giochi a tema ed un teatro con uno schermo ad anello a 270 gradi, con tecnologia di proiezione olografica ed effetti speciali ambientali, come onde, fulmini e tuoni, vento, pioggia e neve, ecc.

In tale teatro viene proiettato uno spettacolo 5D a tema Marco Polo, con produzione di immagini tridimensionali realistiche, che integrano perfettamente vista, udito, olfatto e tatto, in modo da coinvolgere intensamente il pubblico. Un settore del parco è occupato da “**Magic Aroma Experience Hall**”, un luogo al coperto con piante aromatiche provenienti da tutto il mondo, dove vengono prodotti oli essenziali di prima qualità.



# Il ponte di Marco Polo

卢沟桥



Queste le parole con cui lo stupefatto mercante ce ne parla:

*“È un ponte tutto di pietra largo otto passi e lungo duemila che è la larghezza del fiume stesso. Porta ai due lati per tutta la loro lunghezza colonne di marmo che sostengono il tetto del ponte: e il ponte è coperto da un tetto di legno tutto istoriato e dipinto riccamente. Ci sono su questo ponte da una parte e dall’altra molti casottini di legno dove si vendono mercanzie e prodotti vari, ma non sono stabili: si montano la mattina e si smontano la sera.”*

Il Milione cap. CXV (scritto in italiano da Maria Bellonci, 1982)

La costruzione originaria ammirata da Marco Polo, negli anni successivi venne distrutta da un’inondazione e ricostruita nel XVII secolo nella struttura in granito attualmente visibile, formata da 11 arcate sorrette da una miriade di pilastri che, come le balaustre, sono decorati da un’infinità di statue di leoni, alcune risalenti all’età del soggiorno di Marco Polo in Cina. I felini sono raffigurati in pose assai diverse e originali e spesso le loro figura presenta sul dorso o tra le zampe dei cuccioli giocherelloni.





Il ponte è noto anche per un drammatico episodio, denominato **“Incidente del ponte di Marco Polo”**:

nella notte tra il 7 e l'8 di luglio dell'anno 1937, durante l'occupazione giapponese della Manciuria, gli accordi di pace tra i due Stati furono infranti da un'improvvisa sparatoria tra una pattuglia cinese stanziata nel luogo e una guarnigione giapponese impegnata in esercitazioni militari.

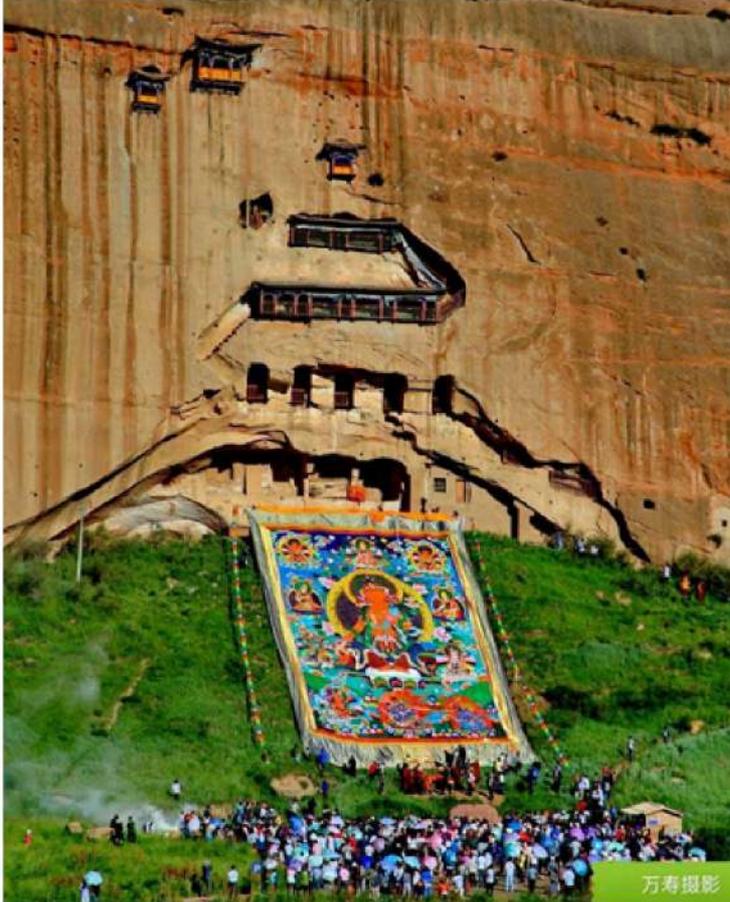
L'incidente diede inizio alla seconda guerra sino-giapponese, che poi sfocerà nella seconda guerra mondiale e nel terribile massacro di Nanchino.

Anche **Venezia** presenta un ponte intitolato a Marco Polo, ma è decisamente meno maestoso!



# Meraviglie della Cina: da Marco Polo ai nostri giorni

中国奇迹：从马可波罗到现在



Ciò che ammirò Marco Polo più di 700 anni fa in Cina è ancora visibile agli occhi degli odierni turisti?

Se monti, fiumi e deserti da lui descritti, col passare dei secoli, non sono sostanzialmente cambiati, non si può dire altrettanto delle opere realizzate dall'uomo, soggette all'usura del tempo, alle sovrapposizioni di diverse civiltà e, non per ultimo, all'azione distruttrice dell'uomo stesso, costantemente dedito alla guerra contro i propri simili.

D'altronde non è sempre facile rintracciare su un moderno atlante le località citate dall'esploratore veneziano nelle sue memorie.

Si può però ipotizzare qualche collegamento tra quanto è affermato nelle pagine del Milione ed alcuni monumenti caratteristici dell'odierna Cina.

Ad esempio, quando Marco Polo ci parla dei monasteri diffusi nella città di

**Ganzhou**, nel Tangut (Cina nord-occidentale), probabilmente si riferiva al famoso complesso di **Mati Si**, ubicato a circa 60 Km dall'attuale **Zhangye**.

Si tratta di un tempio buddista che sporge da un'impervia parete rocciosa a circa 3000 m. sul livello del mare: parte della struttura è stata scavata nella montagna stessa, per cui il transito da una stanza all'altra avviene tramite cunicoli interni.

Il luogo sacro, disposto su vari livelli, poteva ospitare nelle sue grotte fino a 1000 monaci, che si dedicavano allo studio e alla meditazione.

Il nome Mati Si significa **“Tempio dello zoccolo di cavallo”** perché, secondo una leggenda, una divinità dalle sembianze equine lasciò su queste rocce la sua impronta, che viene infatti venerata all'interno del tempio.

Il monumento, la cui costruzione iniziò tra il IV e il V secolo d. C., è ancora oggi simbolo di grande spiritualità, tra il silenzio dei monti Qilian e il profumo d'incenso tipico dei rituali orientali.



Anche noi, in Abruzzo, abbiamo le nostre montagne “sacre”, disseminate di grotte naturali e di eremi in cui durante il Medioevo si ritiravano i monaci a pregare: si tratta dei massicci della **Majella** e del **Morrone**, nell’Appennino centrale, le cui rocce custodiscono luoghi di culto secolari.



Eremo di Sant’Onofrio al Morrone



Eremo di San Bartolomeo in Legio



Eremo di Santo Spirito a Majella

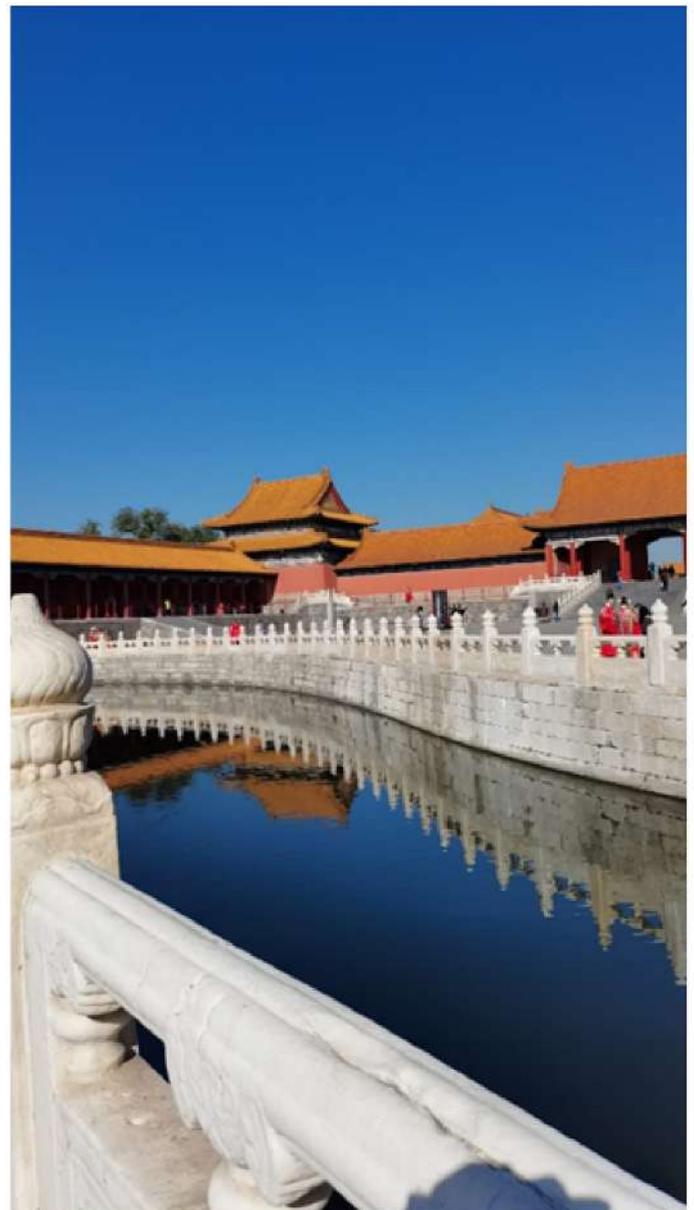


Eremo di San Giovanni all’Orfento

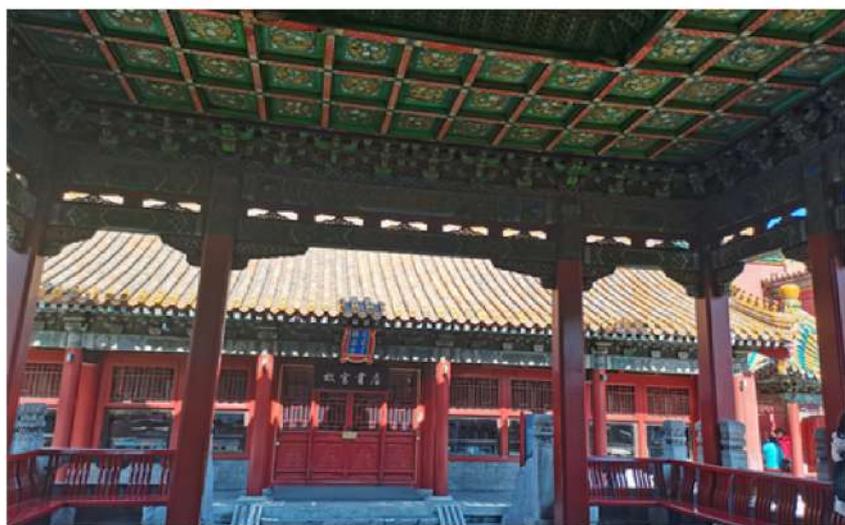


La Città proibita si estende infatti proprio sul sito in cui era stata edificata la Città imperiale ai tempi di Kublai Khan, il sovrano della dinastia Yuan (1271 -1368) discendente dal famigerato capostipite Gengis Khan. Quando l'impero mongolo cadde sotto i colpi della dinastia cinese dei Ming (1369), i nuovi sovrani ordinarono l'abbattimento di tutti i palazzi simbolo del dominio straniero, e tra essi anche della reggia di Cambaluc, sulle cui fondamenta venne innalzata, tra il 1406 e il 1420, l'attuale Città Proibita. Segno inequivocabile della sovrapposizione delle due monumentali strutture è la disposizione della via principale che attraversa il complesso di edifici della Città Proibita da nord a sud nella sua parte centrale: la strada presenta infatti un'inclinazione di due gradi rispetto all'asse nord-sud, dovuta all'allineamento di tale retta con la città di Xanadu (in cinese Shangdu), che ai tempi dell'impero mongolo era la residenza estiva del Khan. In questa località il sovrano aveva fatto costruire, oltre ad una reggia di marmo, un palazzo dorato completamente smontabile, fatto di grosse canne tenute insieme da corde di seta, secondo la tipica tradizione nomade del popolo mongolo.

Un altro parallelismo tra antico e moderno che emerge dall'opera di Marco Polo è quello tra il **palazzo del Gran Khan a Cambaluc** (odierna Pechino), descritto nel capitolo 84 del Milione e oggi non più esistente, e la splendida **Città Proibita**, che sorge nel centro della capitale cinese. Le due costruzioni hanno sicuramente in comune la maestosità e l'enorme estensione, insieme alla bellezza artistica delle decorazioni e alla preziosità degli oggetti custoditi nelle varie stanze dei numerosi edifici presenti. Entrambi i complessi inoltre sono dotati di spesse mura che li rendono piccole città fortificate, destinate ad accogliere e proteggere al loro interno l'imperatore e la famiglia reale.



Nella stagione più fredda i sovrani della dinastia Yuan si spostavano invece nella sede di Cambaluc (Pechino), e probabilmente questa tradizione ha dato origine all'appellativo **Palazzo d'Inverno**, con cui è altresì nota la Città Proibita. Il nome più conosciuto dell'area si deve invece al fatto che nessun uomo potesse mettervi piede senza il beneplacito dell'imperatore. La città, che ha un perimetro di quasi 3 chilometri e mezzo, è circondata da mura alte circa 8 metri e da un corso d'acqua che scorre in un fossato profondo 6 metri e largo 50. Tale struttura ha forma rettangolare e presenta una porta per ogni lato, mentre ai quattro angoli sono collocate delle torri. All'interno è suddivisa in due zone: la **Corte esterna**, posta a sud, dove si svolgevano le cerimonie, e la **Corte interna**, posta a nord, adibita a residenza dell'imperatore e della sua famiglia.



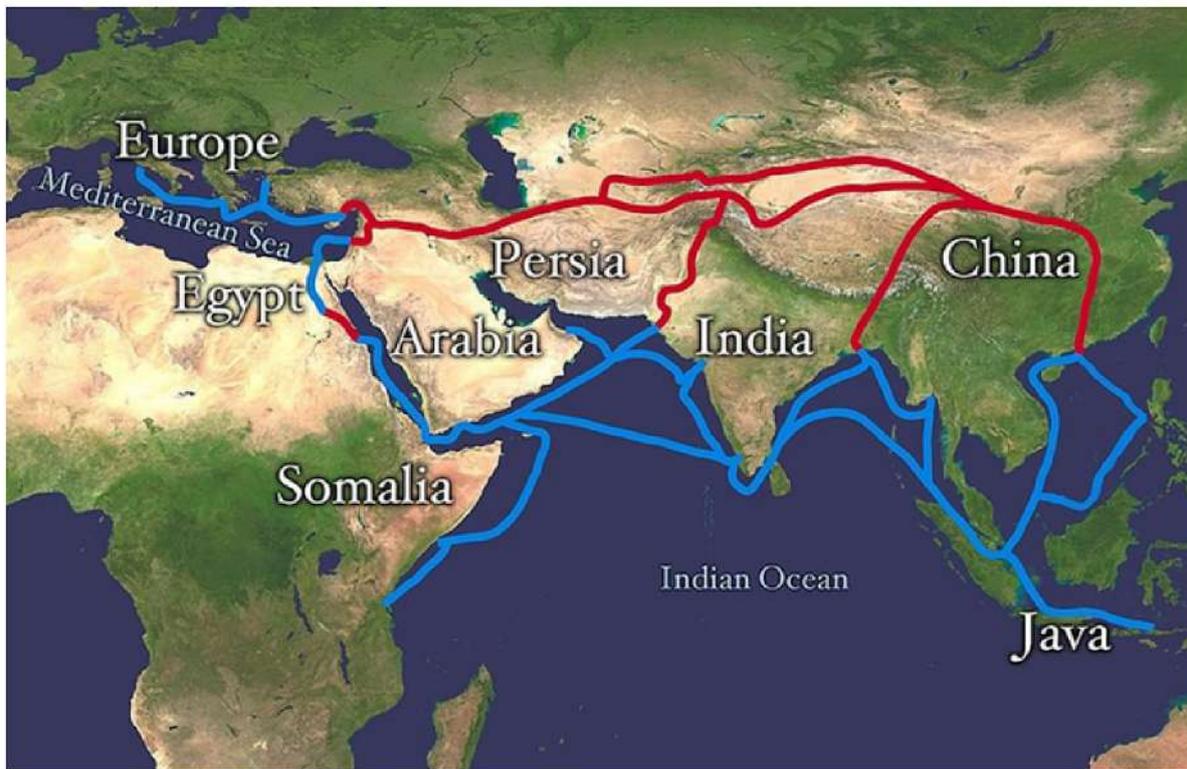
Nella Corte esterna troviamo l'edificio più esteso del complesso, il **Palazzo della Suprema Armonia**, che costituisce anche la più grande struttura in legno esistente in Cina: questa era la sede dei matrimoni, delle incoronazioni e delle cerimonie in generale, e pertanto vi trova posto il famoso trono dorato imperiale.

La Corte interna presenta tre importanti costruzioni: il **Palazzo della Purezza Celeste**, abitazione dell'imperatore, che rappresentava il Cielo (lo Yang); il **Palazzo della Tranquillità Terrestre**, dove viveva l'imperatrice, che rappresentava la Terra (lo Yin); il **Palazzo dell'Unione**, in cui i due opposti si conciliavano per produrre armonia.

Sono due i colori che spiccano nell'insieme: il giallo, tipica tonalità imperiale, usato soprattutto per illuminare i tetti dei palazzi, e il rosso, portatore di buoni auspici; completano il quadro le sfumature verdi dei floridi giardini circostanti.

# La Via della Seta

丝绸之路



Anche se generalmente si parla di Via della Seta, con quest'espressione si intende l'insieme dei percorsi terrestri, marittimi e fluviali che, anche incrociandosi, collegavano l'Estremo Oriente con i Paesi mediterranei.

Si trattava di tragitti spaventosamente lunghi e pericolosi, sui quali transitava non solo la seta, merce che ha dato il nome alla via, ma anche prodotti di altrettanto pregio, come spezie, porcellana, pietre preziose, tè, profumi, tappeti, animali esotici, manufatti in metallo, oro, pellicce e pelli di animali.

**La via della seta terrestre** aveva **due diramazioni**, una **a nord**, che aggirava o da un lato (ai piedi del Tibet) o dall'altro (ai piedi del Tien Shan, i "monti celesti") il **deserto Taklamakan**, ed una **a sud**, che scendeva attraverso il **Karakorum** fino all'attuale Pakistan, per sboccare sulle coste Oceano Indiano, da dove il viaggio proseguiva via mare. Le traiettorie che attraversavano l'Asia settentrionale si ricongiungevano nel territorio persiano per proseguire verso la penisola anatolica, da cui si salpava alla volta dell'Europa.

**La via della seta marittima** raggiungeva prima via terra le regioni meridionali della Cina, per poi risalire via mare le **coste della penisola indocinese, indiana ed araba**, ultimando il suo percorso nel golfo persico (dove si ricongiungeva al tratto finale della via terrestre) o nel più lontano Egitto, attraverso il mar Rosso. Da lì partiva l'ultima tappa del percorso marittimo, quella che attraversava il mar Mediterraneo.

# In viaggio sulla Via della Seta con il dottor Brizio Montinaro

与布里奇奥·蒙蒂纳罗博士一起畅游丝绸之路



lunedì 20 maggio ore 11:30  
Aula Magna del Liceo classico "A. Torlonia"

## La Via della Seta

conferenza a cura del  
dottor Brizio Montinaro  
Presidente dell'Associazione Culturale  
Avezzan'Europa

a seguire  
lettura interpretata di brani tratti da  
**IL MILIONE** di Marco Polo e **LE CITTÀ  
INVISIBILI** di Italo Calvino  
a cura del dottor Giovanni De Pratti



Un'immersione in tempi e luoghi lontani, dall'intramontabile fascino, è stata vissuta dagli alunni del Liceo Torlonia di Avezzano in occasione della conferenza **"La Via della Seta"**, tenutasi nell'Aula Magna dell'Istituto, nella mattinata del 20 maggio, a cura del **dottor Brizio Montinaro**, ex magistrato e attuale Presidente dell'**Associazione culturale "Avezzan'Europa"**.

L'iniziativa rientra nel progetto **"Il maggio dei libri"**, a cui la Scuola ha aderito con il percorso "Sulle orme di Marco Polo", al fine di ricordare lo straordinario viaggio compiuto dal mercante veneziano, celebrato quest'anno in tutta Italia, ma anche in Cina, nella ricorrenza dei 700 anni dalla morte.

Il giovane viaggiatore del Duecento si avventurò senza paura su strade perlopiù inesplorate e rischiose, attraversando catene montuose, mari e deserti, fino a raggiungere la corte dell'imperatore Kublai Khan a Pechino.

Il suo lungo soggiorno presso il sovrano orientale gli consentì di venire in contatto con costumi, lingue e popoli diversi, di cui il veneziano seppe apprezzare i molteplici lati positivi, guardando il nuovo mondo che gli si spalancava davanti con occhi curiosi e pieni di meraviglia, ma anche con benevolenza.

Per questo la sua figura è molto rispettata in Cina, che lo considera simbolo di un approccio tra popoli basato sul dialogo e sul rispetto.

Il dottor Montinaro ha ricostruito, con passione e competenza, l'antico percorso che per millenni ha consentito di stabilire dei contatti, non solo di natura commerciale, tra la civiltà occidentale e quella orientale, spiegando agli alunni presenti come il desiderio di conoscere e di ampliare i propri orizzonti sia connaturato all'essere umano.

L'incontro è stato allietato dalla partecipazione del **dottor Giovanni De Pratti** che, attraverso la lettura interpretata di passi tratti dal **"Milione"** di Marco Polo e dalle **"Città invisibili"** di Italo Calvino, ha sottolineato come il mito dell'eroe veneziano sopravviva ancora nelle pagine di un illustre autore del Novecento, di cui l'anno scorso è stata celebrata l'opera per i 100 anni dalla nascita.



Le attività legate al progetto “Sulle orme di Marco Polo” proseguiranno presso il Liceo Torlonia per l'intera settimana con l'attivazione di percorsi laboratoriali di scrittura e di arti grafiche, che porteranno alla realizzazione di un numero speciale del giornalino scolastico (in collaborazione con Scuole italiane a Pechino) e all'esercizio della creatività attraverso la decorazione di ventagli di carta e di mandala, la raffigurazione del tradizionale dragone cinese, l'arte orientale dell'origami.

## La produzione della seta dall'antichità ai nostri giorni

从古至今的丝绸生产

La storia della seta parte dalla Cina, in modo particolare dai bacini del Fiume Giallo e del Fiume Azzurro, dove abbonda la **pianta del gelso** bianco, delle cui foglie si nutrono i cosiddetti “**bachi da seta**”.



Si tratta di larve di farfalla della specie **Bombyx mori** (morus in latino significa proprio “gelso”) che secernono, da ghiandole situate ai lati della bocca, una particolare bava, con cui formano un involucro filamentoso intorno al corpo. Tale bozzolo serve al baco per preparare la metamorfosi in farfalla e costituisce la materia prima da cui si realizza il filo di seta.



Secondo un'antica leggenda cinese, intorno al **3000 a.C.** l'**imperatrice Xi Ling Shi**, mentre sorseggiava del tè bollente sotto l'ombra di un gelso, vide cadere un bozzolo di baco da seta nella sua tazza, e notò come il calore della bevanda sciogliesse quei filamenti saldamente intrecciati, dando origine ad un filo sottilissimo e assai lucente.

In realtà, grazie al ritrovamento di antichi reperti, sembra che in Cina conoscessero la produzione della seta già dal **V millennio a. C.**, e ne mantennero a lungo il monopolio. Si trattava infatti di un prodotto molto apprezzato e ricercato dagli altri popoli, che lo pagavano a peso d'oro.

Per questo gli imperatori cinesi cercarono di mantenere segreta la conoscenza dell'arte della sericoltura ma, secondo lo storico Procopio, durante l'età di Giustiniano (VI secolo d.C.) alcuni monaci, di ritorno dall'Oriente, portarono in Europa delle uova di baco da seta nascoste all'interno di canne cave di bambù, diffondendo quindi l'allevamento di tali insetti.

Nel **VII secolo** furono gli **Arabi** ad estendere l'attività di produzione e tessitura della seta in zone come la Sicilia e la Spagna, mentre nel **XIII secolo** è soprattutto **Venezia** a commerciare la stoffa pregiata tramite scambi con l'Oriente, tentando nel frattempo di impiantare in loco dei coltivatori di bachi. Ben presto l'industria della seta si diffuse in tutta Europa, facendo concorrenza ai tessuti cinesi.

Oggi la Cina ha riconquistato il primo posto tra i Paesi produttori ed esportatori di questo elegante e raffinato prodotto, anche se la diffusione della fibra artificiale di nylon, più pratica ed economica, ne ha in parte ridotto l'uso.



Bisogna inoltre considerare che, nel processo di lavorazione del bozzolo, viene purtroppo sacrificato il baco, poiché, per avere il materiale integro, l'insetto non deve superare la fase di crisalide: per questo l'animale viene ucciso immergendo il bozzolo in acqua bollente oppure soffocandolo con l'utilizzo di gas. In tal modo si scioglie anche la sostanza viscosa che rende l'involucro compatto e può essere srotolato il filo.

Per produrre un chilo di seta, devono essere uccisi circa seimila bachi: pensiamo anche a questo, quando acquistiamo dei capi in seta, ricordando che esistono in commercio prodotti maggiormente "sostenibili".



bachi da seta

Il processo che dà origine alla seta è lungo e complesso, e le sue fasi sono rimaste sostanzialmente invariate dall'antichità ad oggi, pur esistendo ai nostri giorni dei macchinari che ne facilitano l'esecuzione.

Le quattro operazioni fondamentali dell'arte della sericoltura sono:

- la coltivazione dei gelsi
- l'allevamento dei bachi da seta
- il dipanamento dei bozzoli
- la trasformazione in filato



La lavorazione della seta, nell'antica Cina, era un lavoro esclusivamente femminile, realizzato tutto a mano.

L'utilizzo di questo materiale era prerogativa delle persone di corte e delle famiglie facoltose, in particolare le vesti di seta di colore giallo potevano essere indossate solo dall'imperatore e dalla sua consorte, e per questo venivano prodotte direttamente all'interno del palazzo reale.



Utagawa Kunisada, Visita del Principe Genji all'allevamento dei bachi da seta  
(Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze)



# L'imperatore Kublai Khan e la pax mongolica

忽必烈皇帝与蒙古和平



Kublai Khan - XIII secolo - Bibliothèque Nationale, Parigi

**“Kublai Khan, il gran signore dei signori, ha questo aspetto: è ben costituito in tutte le membra, né piccolo né grande, ma di altezza media, ben in carne, il viso è bianco e vermiglio come il petalo della rosa, l'iride nera e profonda nel bianco degli occhi, il naso ben modellato e proporzionato.”**

(“Il Milione”, cap.81)

Nipote di Gengis Khan, il fondatore dell'impero mongolo, Kublai ampliò i confini del regno avuto in eredità, realizzando il sogno di conquistare il ricco e potente impero cinese. Imposto il dominio starniero sul paese, creò la nuova **dinastia Yuan** (che significa “origine” o “centro”) e scelse come nuova capitale la città di Khanbalik (“città del Khan”, nel “Milione” nota come Cambaluc).

Sotto il suo regno, l'impero mongolo raggiunse la massima estensione, comprendendo i territori che andavano dal mar Nero alla penisola coreana.

Il suo imbattibile esercito di cavalieri e arcieri fu però bloccato nella sua inarrestabile avanzata, prima dalla resistenza delle popolazioni dell'Asia sud-orientale (Vietnam, Birmania e Giava), poi dalle difficoltà incontrate nella spedizione via mare volta alla conquista del Giappone.

Nelle terre da lui sottomesse, Kublai governò con saggezza e moderazione, cercando di favorire una convivenza pacifica tra i diversi popoli del vastissimo impero, dimostrando tolleranza religiosa e incoraggiando le arti e il commercio, anche grazie all'introduzione della moneta cartacea.



Grande ammiratore della cultura cinese, portò gradualmente le sue genti ad abbandonare la vita nomade per diventar parte di quelle società sedentarie che aveva conquistato.

Il periodo di relativa tranquillità che riuscì a mantenere nei suoi domini, noto come **Pax Mongolica**, favorì gli scambi internazionali, grazie alla maggior sicurezza garantita ai mercanti nel percorrere la Via della Seta e all'ampliamento della rete viaria. Il lungo percorso di Marco Polo venne infatti reso possibile da queste circostanze favorevoli, che consentirono al viaggiatore di inoltrarsi nelle zone più sperdute dell'Estremo Oriente.

Negli ultimi anni fu afflitto da una grave obesità e dalla malattia della gotta, probabilmente dovuta al consumo eccessivo di carne di cacciagione. Morì quasi ottantenne nel 1294, ma la dinastia Yuan da lui fondata regnò in Cina fino al 1368, quando il Celeste Impero tornò ad essere indipendente sotto la nuova dinastia Ming.



## Il Gran Khan va a caccia

大汗去打猎

Gli imperatori mongoli amavano molto praticare la caccia, attività che richiedeva il dispiegamento di enormi quantità di uomini e animali.

Nel periodo invernale, quando il Khan risiedeva a Cambaluc (Pechino), non si dedicava sempre di persona a questo hobby, ma delegava i signori locali a rifornire costantemente le sue mense di cacciagione, che consisteva in prede come cinghiali, cervi, daini, caprioli, lepri, orsi. I sudditi più lontani, non potendo inviare carne fresca, donavano al sovrano pelli conciate e lavorate da distribuire all'esercito.

Ogni tanto era bandita la caccia grossa, e allora al seguito del Khan venivano condotti vari animali addestrati all'inseguimento e alla cattura delle prede, come leopardi, linci, leoni, ma soprattutto enormi aquile.

Guidavano la battuta di caccia due fratelli, incaricati di organizzare ciascuno un contingente di diecimila uomini, per l'occasione vestiti da una parte tutti di rosso, dall'altra tutti di giallo: essi facevano ala a destra e a sinistra dell'imperatore, portando con sé circa cinquemila cani per ogni lato. I due schieramenti di uomini e cani avanzavano coprendo un'enorme porzione di terreno, per poi convergere fino a formare un cerchio, all'interno del quale rimanevano intrappolati gli animali selvatici, che venivano assaliti in massa dai mastini sguinzagliati.



All'inizio di marzo, il Khan abbandonava Cambaluc per dirigersi verso le zone costiere, dove si divertiva a cacciare sulle rive dei laghi e dei corsi d'acqua con centinaia di uccelli rapaci come falchi pellegrini, girifalchi e astori, accompagnato da circa diecimila istruttori.

Durante la spedizione, l'imperatore si collocava in un'ampia e lussuosa camera di legno, decorata all'interno da stoffe d'oro e all'esterno da pelli di leone, che veniva portata sul dorso da quattro elefanti.

Le dimensioni della camera consentivano l'accesso ad alcuni ospiti, e vi trovavano posto anche dodici girifalchi particolarmente cari al sovrano, che venivano liberati nel momento in cui, dal soffitto mobile della stanza, il Khan vedeva volare sopra di sé uno stormo di gru.

Così, dall'interno della sopraelevata dimora, l'imperatore si godeva lo spettacolo del combattimento, che terminava perlopiù con la cattura degli uccelli trampolieri. Terminata la giornata di caccia, Kublai si ritirava nella sua sfarzosa tenda imperiale, circondata da circa diecimila padiglioni, decorati altrettanto riccamente con seta e pelli variopinte, lavorate ed intagliate con straordinaria perizia.



## L'evoluto sistema postale dell'impero di Kublai

忽必烈汗先进的邮政系统



Per governare un impero di così vaste dimensioni, i Khan idearono un perfetto sistema di comunicazione, che si estendeva dall'Estremo Oriente fino all'Europa, basato su velocissimi corrieri e una rete di stazioni per la sostituzione degli uomini e il cambio dei cavalli.

Questo servizio postale, che potremmo definire espresso, si diramava su tutte le vie principali delle terre dell'imperatore, addentrandosi anche nei luoghi più desolati ed impervi, risultando sempre molto sicuro ed efficiente, poiché i cavalieri che se ne occupavano erano in grado di percorrere anche duecentocinquanta miglia in un giorno e i cavalli erano robusti e veloci.

Le stazioni di rifornimento o di cambio della staffetta, dette **janb** (che in mongolo significa "**strada**"), si trovavano a circa venticinque/trenta miglia di distanza l'una dall'altra, ma nei posti disabitati la tappa poteva coprire la lunghezza anche di trentacinque miglia. Questi luoghi di sosta, più di diecimila in tutto l'impero, erano costituiti da grandi palazzi elegantemente arredati, in ciascuno dei quali venivano tenuti non meno di quattrocento cavalli pronti all'uso.

Inoltre, tra una stazione e l'altra vi erano dei casali in cui risiedevano dei messaggeri adibiti alla corsa a piedi, i quali erano forniti di una cintura con sonagli affinché il loro arrivo fosse immediatamente annunciato alla successiva fermata, distante circa tre miglia, e la catena che portava il messaggio non subisse alcuna interruzione. Allo stesso modo anche i corrieri a cavallo, quando si avvicinavano agli alloggiamenti, suonavano una specie di corno che si sentiva da lontano affinché fossero subito preparati i cavalli freschi.

# Usi e costumi dei Mongoli nell'età di Marco Polo

马可波罗时代蒙古人的生活习惯



Yurta mongola  
- Princeton University Art Museum

Durante la sua lunga permanenza al servizio di Kublai Khan, Marco Polo ebbe modo di osservare attentamente abitudini e costumi dei Mongoli (che lui chiamava Tartari), offrendoci un interessante spaccato della loro vita quotidiana.

I mongoli sono descritti come un popolo nomade, continuamente in viaggio alla ricerca di praterie per il bestiame.

Le loro abitazioni erano le cosiddette **yurte**, tende a forma circolare con scheletro di legno e copertura di tappeti di feltro.



Un accampamento mongolo (miniatura del XIII secolo)

L'alimentazione dei mongoli era prevalentemente a base di carne e latte: allevavano pecore, capre, cavalli e bovini, e producevano diversi prodotti caseari, come il **kumis**, latte di giumenta fermentato. I più ricchi tra la popolazione vestivano abiti d'oro e di seta, ricoperti da pellicce di ermellino, zibellino e volpe. Nota era la loro abilità in guerra, poiché l'ambiente e il clima ostili li avevano abituati a sopportare le lunghe privazioni della vita militare: riuscivano a cavalcare per un'intera notte con il peso delle armi e a digiunare per dieci giorni consecutivi, bevendo solo il sangue dei loro cavalli, prelevato tramite un salasso.

Esperti cavalieri e arcieri, utilizzavano strategie militari basate sulla mobilità e sulla sorpresa: cavalcavano a lungo intorno al nemico e poi improvvisamente fingevano di darsi alla fuga, sparpagliandosi nel campo di battaglia; non appena gli avversari si gettavano all'inseguimento, si voltavano di scatto, mirando a uomini e cavalli con i loro formidabili archi.

Avevano una disciplina militare ferrea e un rigido codice d'onore in battaglia, tanto che Marco Polo afferma:

***“Non esiste esercito al mondo che sia così resistente, che costi meno e che sia meglio adatto a conquistare terre e reami.”***



La cavalleria mongola insegue i nemici sconfitti. Miniatura del Compendio delle cronache di Rashid al-Din. 1305 circa

Da un punto di vista religioso, adoravano gli spiriti della natura e praticavano rituali per invocare la protezione di spiriti ancestrali. Una loro usanza particolare consisteva nel celebrare matrimoni tra bambini morti in tenera età. I padri dei piccoli defunti stipulavano un regolare contratto di matrimonio, poi lo bruciavano nel corso di una grande festa nuziale, credendo che il fumo arrivasse nell'aldilà, al cospetto dei rispettivi figli. In tal modo stabilivano dei legami di parentela che duravano tutta la vita.



Guerriero mongolo - ricostruzione

# Marco Polo racconta...

马可波罗讲述

## • La storia del Veglio della Montagna



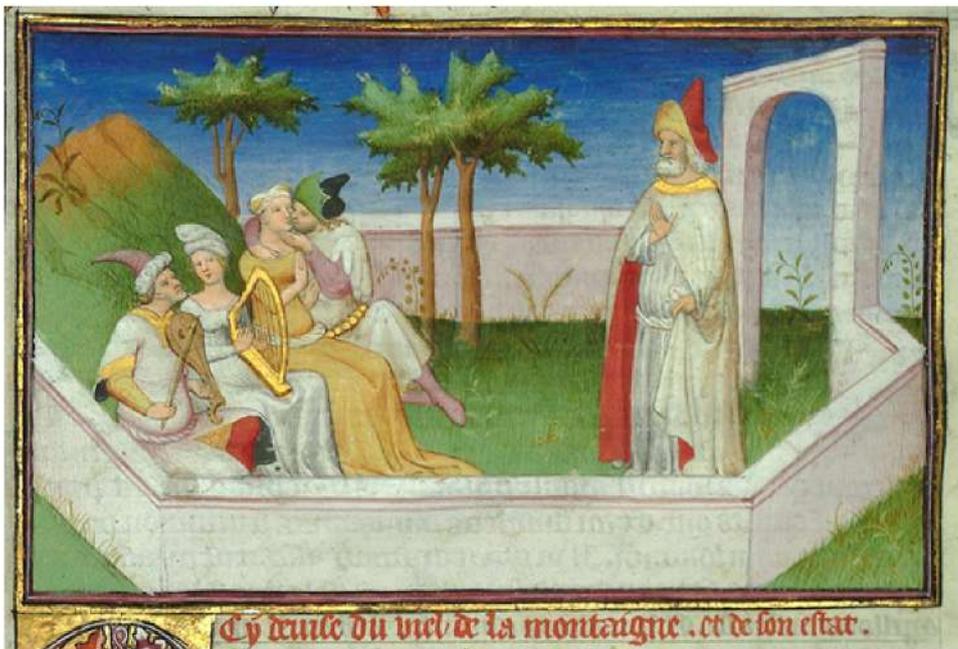
Il Veglio della Montagna versa un intruglio ai suoi seguaci - Miniatura del Libro delle Meraviglie. XV secolo

Il **Veglio della Montagna**, di nome Alaodin, era a capo della **setta degli assassini** e viveva a Muleete, in **Persia**, nella leggendaria **fortezza di Alamut**, dove aveva creato un incantevole giardino con ogni varietà di frutti, attraversato da fiumi di latte, miele e vino, e popolato da donne di grande bellezza e vivace compiacenza. Per reclutare i suoi adepti, ragazzi molto giovani, il Veglio li drogava con l'hashish (da cui appunto il nome "assassini") per poi condurli nel suo meraviglioso giardino, convincendoli che fosse una sorta di paradiso.

Quando terminava l'effetto della sostanza stupefacente, i giovani si ritrovavano nella loro quotidianità, e il Veglio spiegava che avrebbero potuto vivere nuovamente le sensazioni sperimentate nel lussureggiante giardino soltanto obbedendo ai suoi ordini e diventando, quindi, degli assassini.



Assedio di Alamut da parte dei mongoli. 1438. Bibliothèque nationale, Parigi



Il "Veglio della Montagna" in una miniatura del Livre des merveilles,

Quando desiderava uccidere un uomo, l'anziano capo della setta metteva alla prova i suoi sicari, per scegliere i più coraggiosi e capaci tra loro, e li inviava nelle province confinanti a compiere la missione. In tal modo poteva selezionare i più temerari, anche perché non tutti riuscivano a tornare vivi, infatti li faceva seguire da un suo inviato, che gli riferiva chi fosse il più abile omicida.

Il Veglio della Montagna aveva nominato altri due collaboratori, uno nei pressi di Damasco e uno nel Kurdistan. Nel 1252, però, la sua fortezza fu attaccata da Alau, Signore dei Tartari di Levante, con l'intenzione di mettere fine a quel regno di terrore. Un grande esercito circondò il castello fortificato che, dopo tre anni, fu preso solo perché agli assediati mancarono i viveri. Così il vecchio profeta e i suoi assassini furono catturati e uccisi. Da quel momento non vi fu più nessun favoloso giardino, né spietati assassini.

E finì per sempre il malvagio dominio del Veglio della Montagna.

## • I pericoli del deserto di Lop



Il Polo in viaggio con una carovana di cammelli (dall'Atlante catalano del 1375)

Marco Polo, attraversando la provincia cinese dello **Xinjiang**, ascoltò ciò che gli abitanti del luogo riferivano riguardo il **Gran Deserto di Lop**, dove non si trovava nulla da mangiare, l'acqua era veramente molto scarsa e non si vedeva alcun tipo di animale. A causa di queste estreme condizioni di sopravvivenza, si diceva che fosse un luogo stregato: se qualcuno si distanziava dalla carovana, magari per un colpo di sonno, iniziava a sentire voci di spiriti che lo chiamavano, e seguendo ora l'una ora l'altra, finiva per smarrirsi senza scampo nel deserto e moriva di fame.

Per questo i viaggiatori avanzavano nel monotono e arido paesaggio rimanendo il più possibile vicini e mettevano al collo dei cammelli una campanella per poter localizzare attraverso il suono chi si fosse inavvertitamente allontanato dagli altri.

A volte le voci misteriose si trasformavano in suoni di strumenti musicali, rullii di tamburi o in un cozzare metallico di armi: probabilmente Marco Polo descriveva il fenomeno delle allucinazioni, tipico degli ambienti desertici.

Insomma, decidere di avventurarsi nella vasta distesa di sabbie e montagne, non dava mai la certezza di poter arrivare a destinazione, anche perché era grande il rischio di essere assaliti da bande di predoni: in tal caso, succedeva che alcuni uomini, per sfuggire all'aggressione e alla rapina, fuggissero dal gruppo, non riuscendo più a ritrovare la strada e finendo a girovagare senza speranza tra le dune.

## La spedizione di Kublai Khan nell'isola di Cipangu

忽必烈远征西盘古岛



Invasione mongola del Giappone, 1281

Uno dei numerosi capitoli tratti dal Milione parla dell'**isola di Cipangu (Giappone)**, che si trova ad est dell'Asia, in mezzo all'oceano, "a 1500 miglia dalla terraferma". Secondo Marco Polo si tratta di un'isola di grande estensione abitata da genti di pelle bianca e di modi gentili, ma restie ai commerci con altri popoli e che preferiscono vivere in isolamento dal resto del mondo.

Qui vi era una quantità d'oro smisurata, tant'è che sembra che l'intero palazzo reale ne fosse ricoperto. Il gran Khan Kublai, avendo sentito parlare della grande ricchezza dell'isola, aveva deciso conquistarla. Secondo Marco Polo, la spedizione navale riuscì a sbarcare a Cipangu e ad insediarvi degli avamposti militari, ma per rivalità tra i comandanti dell'esercito e soprattutto a causa di un impetuoso vento che, scuotendo le coste dell'isola, minacciava di distruggere l'intera flotta, i mongoli furono costretti a ripartire, abbandonando l'impresa.

Durante la navigazione, però, il mare in tempesta provocò la collisione di varie imbarcazioni, con conseguente naufragio di molte di esse.



Rotolo illustrato sull'invasione mongola, 1293



Samurai giapponesi all'arrembaggio di una nave mongola nel 1281. Moko Shurai Ekotoba, 1293 ca.

Grazie ad uno stratagemma invece, i trentamila riuscirono ad impossessarsi delle navi nemiche e con coraggio veleggiarono verso Cipangu, dove, issate le insegne e il gonfalone del sovrano, ingannarono gli abitanti dell'isola che, credendo si trattasse delle loro truppe che facevano ritorno in patria, li lasciarono entrare nella città sguarnita di soldati. Così i trentamila riuscirono a conquistare la capitale del regno, cercando in ogni modo di inviare messaggeri a Kublai per chiedere rinforzi, ma i giapponesi avevano già preso contromisure per cui, in seguito al ritorno del sovrano e delle sue milizie nell'isola, gli audaci mongoli, dopo sette mesi di assedio, dovettero arrendersi e **“quando videro che erano abbandonati, si arresero a patto di avere salva la vita e si disposero a restare nell'isola per sempre. E questo accadde nell' anno 1281.”**

La gran parte dei soldati perì tra le onde, alcuni sopravvissero arrivando a nuoto in un'isola vicina, da cui le navi che si erano salvate recuperarono solo nobili e capitani, salpando velocemente alla volta della patria. Sull'isola sperduta rimasero trentamila uomini che, senza armi né viveri, si ritenevano ormai destinati a morire, finché il signore del Cipangu, venuto a sapere della loro presenza, decise di catturarli e renderli suoi prigionieri



## Dalla moneta sonante alla carta moneta: una novità tutta cinese

从硬币到纸币：完全是中国的新鲜事物

Da buon mercante, Marco Polo durante il suo viaggio si interessò particolarmente alle forme di pagamento utilizzate nel mondo orientale: nel Milione sono registrati quindi vari tipi di monete, da quelle tradizionali metalliche a quelle costituite da materiale reperito in natura, come le conchiglie, i cubetti di sale, le pelli pregiate di animali, fino ad arrivare al metodo innovativo inventato dai Cinesi, ossia la cosiddetta **“moneta volante”**, così soprannominata per la sua leggerezza e praticità.

Nel Celeste Impero le banconote probabilmente circolavano già da alcuni secoli prima dell'arrivo del viaggiatore veneziano: chi possedeva ricchezze e metalli preziosi, li depositava presso apposite sedi, che rilasciavano al proprietario dei beni, come ricevuta, una “nota di banco”, la quale attestava il valore degli averi lasciati in custodia.

Marco Polo racconta che la carta moneta veniva prodotta su ordine del Gran Khan e ne portava impresso il sigillo come garanzia di autenticità.



Egli ci descrive anche la tecnica utilizzata nella fabbricazione delle banconote: dalla corteccia dell'albero di gelso veniva estratta una sottile pellicola che, dopo una fase di lavorazione, si trasformava in una leggera carta nerastra, tagliata poi in vari formati, in base al valore economico che ogni pezzo rappresentava. Quando tali banconote si usuravano, potevano essere restituite alla zecca dell'imperatore, che provvedeva a sostituirle con nuovi biglietti, in cambio di una commissione pari al 3% del valore della carta logora.

Il Vecchio Continente conobbe questo funzionale metodo di pagamento grazie a Marco Polo, che ne riportò notizia e anche qualche esemplare cartaceo.

In realtà la circolazione di banconote in Europa prese piede e divenne ufficiale solo nel XVII secolo.



Lo Stato italiano ha dedicato a Marco Polo una banconota delle vecchie lire, stampata tra il 1982 e il 1991, ed in circolazione fino al 1995.

In essa compare il volto barbuto dell'esploratore veneziano sullo sfondo di un tessuto arabescato, in cui spiccano le figure di animali tipicamente cinesi, come il drago e il girifalco. Sono inoltre presenti, nel cerchio che affianca il valore della banconota, gli stemmi delle quattro città marinare, in cui predomina, per posizione e grandezza, il leone della Serenissima. Il rovescio della banconota ha un'originale caratteristica, presentando un orientamento verticale, in cui è visibile una raffigurazione del Palazzo Ducale di Venezia, madrepatria dell'esploratore.



Una grande banconota cinese del XIV secolo (dinastia Ming)

# Il simbolo decorativo del drago nei palazzi di Kublai Khan

忽必烈汗宫中的龙象征



Molte sono le pagine all'interno del Milione dedicate alla descrizione dei grandiosi palazzi del Khan.

Marco Polo ci parla sia della residenza invernale che di quella estiva di Kublai, affermando che la prima si trovava a Cambaluc (attuale Pechino), capitale del Catai, mentre la seconda sorgeva nella città di Xanadu (attuale Shangdu).

Entrambi gli edifici risplendevano di riflessi dorati e presentavano vivide raffigurazioni, in particolare di animali, sulle pareti e sui soffitti.

Nel palazzo di Cambaluc ***"...Il tetto è altissimo, le mura delle sale e delle camere sono rivestite d'oro e d'argento, e istoriate con figure di draghi, fiere e uccelli di varie specie, cavalieri. Anche sul tetto non si scorgono che oro e pitture. [...] I soffitti sono tutti vermigli, verdi, azzurri, gialli e di ogni altro colore, verniciati con arte così magistrale da risplendere come cristalli, tanto che nei dintorni tutto il palazzo ne riluce a gran lontananza."***

La dimora di Xanadu, invece, ***"...è un palazzo reale tutto di canne che formano colonne dorate e dipinte. In cima a ciascuna colonna è un dragone dorato che volge la coda alla colonna e con la testa e con le zampe distese a destra e a sinistra sorregge il soffitto. All'interno il palazzo è dorato, ornato di animali ed uccelli dipinti di finissimo lavoro."***



Anche l'imperatore mongolo, dunque, aveva assimilato il significato regale legato a quell'animale fantastico, originato dalla mitologia cinese, ma a quel tempo patrimonio di tutti i popoli orientali. Oggi le culture dell'Asia hanno differenziato i loro animali-simbolo, e se i cinesi si riconoscono ancora come "discendenti del drago", i tibetani hanno scelto la figura della scimmia, mentre i mongoli si identificano in particolare con il lupo.

Il motivo del drago attraversa l'intera storia dell'arte cinese, frutto delle leggende e dei racconti popolari più antichi del Celeste Impero. L'immagine tradizionale dell'animale, con corpo lungo e sinuoso come un serpente e artigli ricurvi come quelli di un uccello rapace, è raffigurata su porcellane, gioielli, pareti di palazzi e templi, armi, arazzi, capi di abbigliamento. Frequentissimo è l'uso del drago nelle decorazioni della Città Proibita di Pechino, dove le sue immagini campeggiano sui tetti dorati, sui pavimenti, sui pilastri e sullo stesso trono imperiale, detto appunto "**Trono del Drago**".

Quello che, però, nella cultura occidentale viene tradizionalmente considerato come un essere malvagio e mostruoso, che spesso viene ucciso da un eroe coraggioso, diventa nel mondo orientale una creatura divina, simbolo della forza della natura, e per questo degna di rispetto e venerazione.

Il **drago cinese** è infatti l'incarnazione del concetto di **yang**, spirito maschile creatore di vita, e il suo corrispettivo femminile (**yin**) è la **fenice** (fenghuang), altro animale sacro nella simbologia cinese.

Lo stesso imperatore veniva descritto come discendente del drago celeste, il cui emblema era splendidamente ricamato sulle sue sontuose vesti di seta, mentre la consorte del sovrano era assimilata alla fenice. Il drago infatti nella cultura orientale è contemporaneamente simbolo di forza e di saggezza, entrambe caratteristiche salienti del monarca.

Il drago cinese è una creatura misteriosa e affascinante, dotata di vari poteri magici, come quello di cambiare forma e dimensione, mutare colore per mimetizzarsi con l'ambiente circostante oppure divenire del tutto invisibile.

Può vivere ovunque, in ambienti terrestri, acquatici o aerei, ma la mitologia lo collega soprattutto agli eventi atmosferici e all'acqua, come dimostra il fatto che più di 40 fiumi cinesi sono composti dalla parola "drago".

A differenza della raffigurazione occidentale del drago sputafuoco, in Cina questo animale favoloso viene invocato per propiziare le piogge nei periodi di siccità o per controllare e placare fenomeni atmosferici particolarmente intensi e distruttivi per i raccolti. Il culto del drago, infatti, rappresentato da tradizionali cerimonie e danze rituali in suo onore, è legato all'attività agricola, assai sviluppata nel territorio e per millenni unica fonte di sopravvivenza per i suoi abitanti.

Per questo la leggenda narra che i draghi passino l'inverno sotto terra e al loro risveglio salgano in cielo per suscitare la prima pioggia primaverile. All'equinozio d'autunno tornano a nascondersi nelle profondità della terra o dei mari.



Secondo la tradizione cinese, esistono 5 tipi di draghi, classificabili in base al colore:

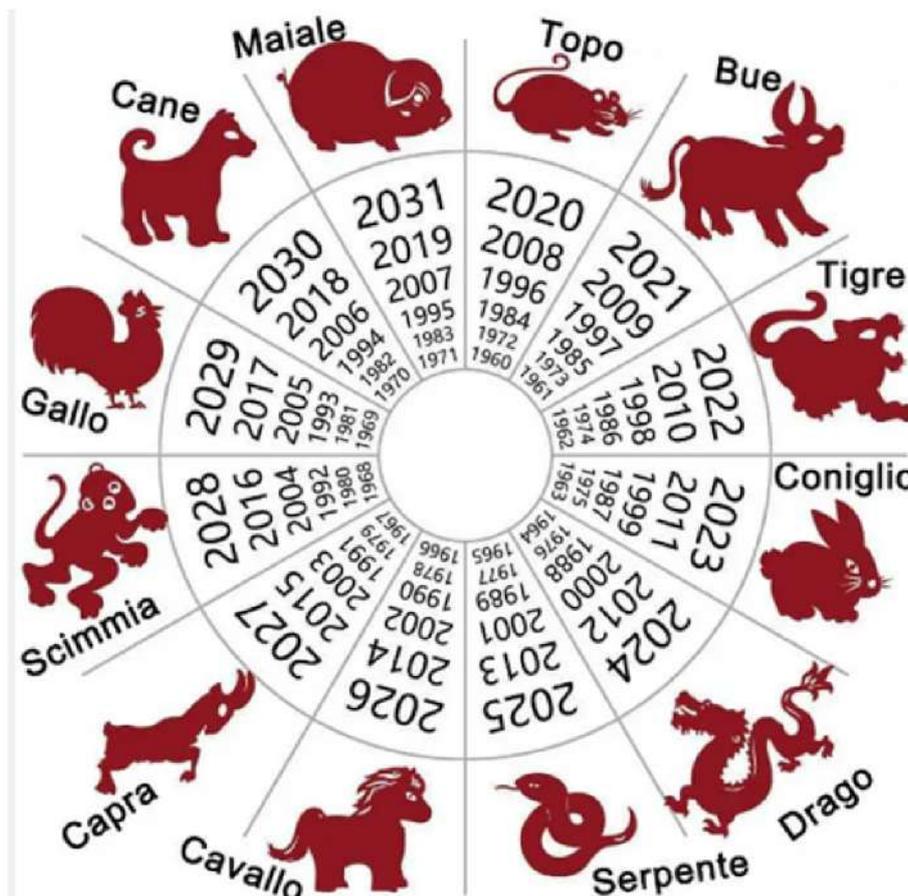
- **Qinglong** (青龙): **drago azzurro/verde**, rappresenta l'Est ed è il più potente tra i draghi. Porta la primavera e la crescita della vegetazione, per questo è un drago di buon auspicio.
- **Bailong** (白龙): **drago bianco** piuttosto raro, rappresenta l'Ovest ed è il simbolo della morte (in Cina il bianco è il colore del lutto).
- **Chilong** (赤龙): **drago rosso**, rappresenta il Sud. Causa le tempeste con i suoi combattimenti, per questo è il drago che più di tutti assomiglia all'iconografia occidentale di questo animale.
- **Heilong** (黑龙): **drago nero**, dal temperamento violento e per questo associato spesso a tempeste e inondazioni, conseguenze degli scontri che ha nel cielo con i propri simili.
- **Jinlong** (金龙): **drago d'oro**, il più diffuso e il più celebre. Simbolo dell'imperatore, rappresenta saggezza, fortuna e successo.

Anche se da questa descrizione alcuni draghi potrebbero sembrare aggressivi, in realtà nelle raffigurazioni dei combattimenti che avvengono tra di loro non sono mai rappresentati mentre si mordono o si dilanano, poiché il loro furore rappresenta unicamente le forze in contrasto all'interno della natura.



Il drago è inoltre ritenuto il più potente dei 12 segni che costituiscono il ciclo zodiacale cinese, ed è l'unico animale immaginario che ne fa parte.

Nel 2024 ricorre appunto l'**Anno del Drago**, accolto sempre con grande entusiasmo e aspettativa, poiché porta con sé fortuna e prosperità, incarnando speranze e sogni del popolo cinese.





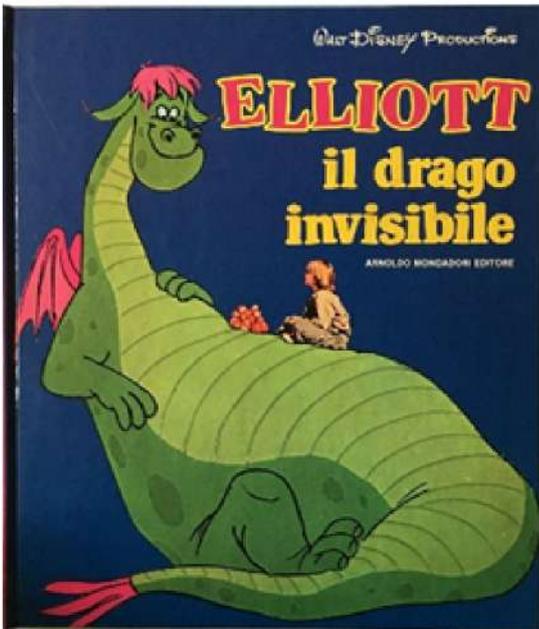
Anche nel mondo occidentale, negli ultimi tempi, l'immagine del drago ha spesso assunto connotati positivi, andando a modificare lo stereotipo dell'animale crudele e selvaggio, vera e propria incarnazione del male, tramandatoci dal Medioevo, di cui è emblema il combattimento e la vittoria di **San Giorgio**, motivo iconografico diffuso soprattutto nella tradizione cristiana.



Basti pensare al **draghetto Grisù**, protagonista di una simpatica serie di cartoni animati, il quale, proprio come i suoi "parenti" cinesi, ama più l'elemento dell'acqua che quello del fuoco, e per questo la sua massima aspirazione è diventare un pompiere.

Un altro drago amico degli esseri umani è **Falkor** (o Fùcur), che compare nel film **"La storia infinita"** al fianco del giovane Atreju, divenendone il mezzo di trasporto per i viaggi nel regno di Fantàsia, dove la loro missione è impedire l'avanzata del Nulla, che sta distruggendo quel fantastico mondo.





Famoso anche il film, prodotto dalla Disney, dal titolo **“Elliott, il drago invisibile”**, in cui il gigantesco animale, dal cuore d’oro, diventa il miglior amico di un povero bambino orfano, aiutandolo a riscattarsi dalle sue tristi condizioni di vita.



Ricordiamo infine la serie di film d’animazione dal titolo **“Dragon Trainer”**, ambientata nel mondo dei Vichinghi, in cui l’atavica lotta tra uomini e draghi viene interrotta dallo speciale legame di amicizia che si instaura tra il gracile Hiccup, figlio del capo del villaggio, e un giovane drago incapace di volare, perché con la coda mutilata, il cui nome è **Sdentato**.



## La pasta: un'invenzione italiana o cinese?

面条：意大利还是中国的发明？

E' leggenda la notizia che Marco Polo avrebbe portato dall'Oriente dei **noodles**, i tradizionali spaghetti cinesi, insegnando così al mondo occidentale la produzione della pasta.

In realtà in Europa tale alimento era conosciuto già da popoli antichi come greci e romani, i quali gustavano una specie di lasagna, e varie testimonianze ne attestano il consumo anche in età medievale.

Si trattava però essenzialmente di pasta fresca, poiché la **tecnica dell'essiccazione** al sole risale all'epoca della dominazione normanna in Sicilia (XI-XII secolo), grazie all'intermediazione della cultura araba presente nell'isola.

Nei secoli successivi l'uso di adoperare la pasta secca si diffuse in tutta la penisola, e il piatto fu perfezionato dall'introduzione del condimento del pomodoro, arrivato dalle Americhe dopo la scoperta del nuovo continente.

Il **Milione** ci parla invece di un **"albero del pane"**, dal quale i cinesi ricavano della farina con cui producevano la pasta: si tratta probabilmente della palma sago, che il viaggiatore veneziano aveva osservato nell'isola di Sumatra, e da cui si produce una farina simile alla tapioca.

Questa testimonianza ci documenta che Marco Polo conosceva la pasta, la cui circolazione era quindi già diffusa in Italia ai suoi tempi, ma ci mostra anche come in Oriente producevano lo stesso tipo di alimento, anche se con materie prime differenti.

Si può dunque ipotizzare una duplice origine della pasta, avvenuta autonomamente nei due continenti: i cinesi la realizzavano utilizzando diversi tipi di farine, come quella di soia, di tapioca, di grano tenero o di riso, mentre la tradizione italiana vede l'uso quasi esclusivo di farina di grano duro.

Altre differenze tra i piatti di pasta occidentali e quelli orientali si riscontrano nei diversi modi di lavorazione degli ingredienti, nelle varie modalità di cottura ed infine nell'uso di specifiche spezie e condimenti.

### • Piatti tradizionali della cucina cinese a base di pasta



#### • Lamian di Lanzhou

Piatto amatissimo dai cinesi di tutte le regioni, prende il suo nome dalla città di cui è originario: Lanzhou, capoluogo della provincia del Gansu, nel bel mezzo della Via della Seta. Si tratta di spaghetti tirati a mano cotti in uno speziatissimo brodo di carne - rigorosamente manzo, visto che il piatto affonda le radici nella cultura musulmana - e ravanella bianca.



- **Biangbiangmian**

Rimanendo sempre all'ovest della Cina, a Xi'an (antica capitale cinese, città dell'esercito di terracotta) e dintorni possiamo assaggiare questo piatto di tagliatelle con carne e verdure. Una curiosità riguardo questo piatto: il carattere "biang" del suo nome è attualmente l'ideogramma cinese più complesso da scrivere:



presenta ben 58 tratti nella sua versione non semplificata!



- **Zhajiangmian**

Ci spostiamo ora al Nord con un classico della cucina pechinese: gli spaghetti conditi con carne di maiale e salsa di fagioli. Se non fosse per l'aggiunta delle verdure, questo sarebbe il piatto più vicino per estetica alla cucina italiana!

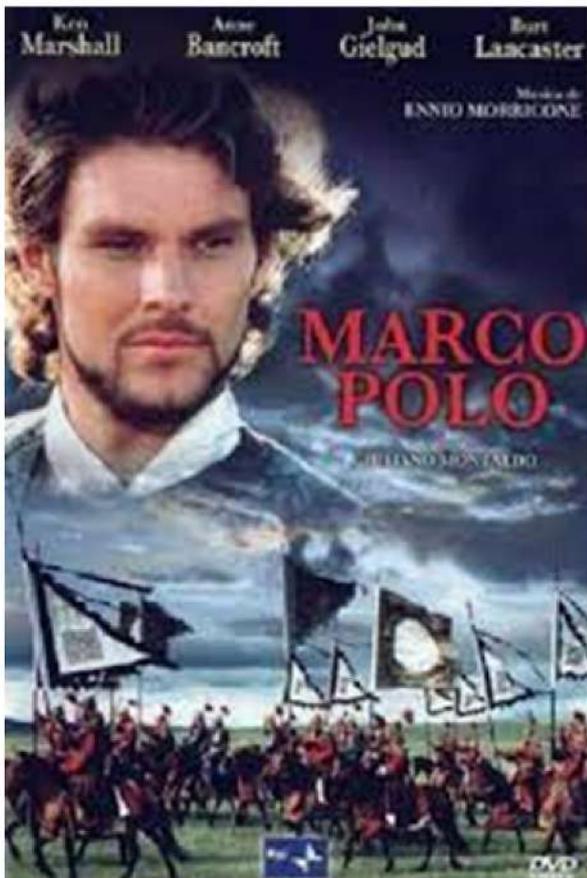


- **Spaghetti di riso "Guoqiao"**

Infine, passiamo all'estremo Sud, con uno dei piatti più famosi della regione dello Yunnan. "Guoqiao" significa letteralmente "attraversare il ponte": vi sono molte leggende in merito all'origine di questo nome, ma probabilmente è un semplice riferimento agli ingredienti che "saltano" da un contenitore all'altro: infatti, vicino alla grande ciotola di brodo è di pollo e vi sono tante altre ciotoline con gli ingredienti più disparati: carne, verdure, uova... tutti da aggiungere al brodo.

# L'Istituto di Cultura Italiana di Pechino ricorda Marco Polo con la proiezione del kolossal della RAI

北京意大利文化中心放映RAI大片纪念马可波罗



A cavallo tra il 1982 e il 1983, andava in onda sulla RAI il mitico sceneggiato **“Marco Polo”**, per la regia di **Giuliano Montaldo**, con la partecipazione di un rinomato cast di attori, tra cui Burt Lancaster e Kenneth Marshall. La serie televisiva, realizzata in 8 puntate, venne trasmessa in ben 46 paesi, ottenendo un grande successo di pubblico.

Le riprese furono girate soprattutto tra Cina, Mongolia e Italia, attraverso un lavoro di equipe che coinvolse operatori italiani e cinesi, mentre i costumi vennero realizzati in Nepal, sulla catena dell'Himalaya.

La storia viene narrata attraverso la voce di Rustichello da Pisa, colui che mise per iscritto i ricordi di Marco Polo, e copre solo una parte della vita dell'esploratore, concentrandosi sul periodo del suo soggiorno presso la corte di Kubilai Khan e sui numerosi viaggi intrapresi come fiduciario dell'imperatore all'interno dell'immenso regno.

Lo sceneggiato è ancora oggi molto apprezzato per la bellezza dei paesaggi, la precisione delle ricostruzioni storiche e per l'indimenticabile colonna sonora, composta dallo straordinario **Ennio Morricone**.

Per ricordare i 700 anni dalla scomparsa di Marco Polo, l'**Istituto di Cultura Italiana di Pechino** ha proposto, con vari appuntamenti tra il mese di gennaio e quello di maggio, la visione delle otto puntate che costituiscono la serie televisiva.

## Marco Polo

700 anni dopo

2024.01-2024.05

马可·波罗  
逝世700周年

Istituto Italiano di Cultura di Pechino  
意大利驻华使馆文化中心

2024.01.25 Proiezione 1ª puntata 第一集	2024.03.28 Proiezione 5ª puntata 第五集
2024.03.08 Proiezione 2ª puntata 第二集	2024.04.11 Proiezione 6ª puntata 第六集
2024.03.14 Proiezione 3ª puntata 第三集	2024.04.18 Proiezione 7ª puntata 第七集
2024.03.21 Proiezione 4ª puntata 第四集	2024.05.09 Proiezione 8ª puntata 第八集

Marco Polo di Giuliano Montaldo | 朱利亚诺·蒙塔尔多的《马可·波罗》

# Anche il Carnevale veste i panni di Marco Polo

狂欢节也扮演马可波罗的角色



In ricordo del suo celebre concittadino, il Carnevale di Venezia quest'anno ha avuto un'ambientazione prettamente orientale. L'evento, dal titolo **"Ad Oriente. Il mirabolante viaggio di Marco Polo"**, è durato ben 18 giorni, durante i quali numerosissimi spettatori hanno partecipato alla tradizionale sfilata di carri allegorici in cartapesta, al variopinto corteo delle barche addobbate sul Canal Grande e ai percorsi enogastronomici tipici della zona, assistendo agli spettacoli di oltre 1000 artisti di strada, come mimi, acrobati, clown, attori della commedia dell'arte, musicisti.





Gli allestimenti a tema più caratteristici sono stati **“Terra incognita. Il mirabolante viaggio di Marco Polo”**, un incantevole spettacolo notturno sull’acqua con luci, fuochi, fontane danzanti, musiche e coreografie cinesi, sullo sfondo dell’Arsenale veneziano, e i **Dinner Show**, intitolati **“Alla corte del Gran Khan”**, cene ambientate in fantastici scenari orientaleggianti, con sapori speziati, incensi e profumi, i cui partecipanti hanno potuto indossare costumi tipici dei sovrani persiani, mongoli, cinesi dei tempi di Marco Polo, rivivendo con la fantasia la straordinaria esperienza del mercante veneziano.

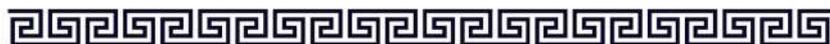
Durante i festeggiamenti, nell’ambito della tradizione teatrale della Commedia dell’Arte, è stato realizzato lo spettacolo **“Quando Catai l’amore in Katai”**, in cui il protagonista Marco Polo si innamora della bellissima e spregiudicata principessa Hao Dong.

La magia del Carnevale è stata inoltre accompagnata da sfilate inneggianti al **Capodanno cinese**, con festose danze del dragone e del leone, nonché dalla partecipazione di tre delegazioni straniere di figuranti provenienti da Cina, Sri Lanka e Corea del Sud.



Alla chiusura del lungo periodo di festa, il direttore artistico della manifestazione, **Massimo Checchetto**, scenografo del **Teatro La Fenice**, ha commentato il grande successo dell'evento con parole davvero significative: *“Quando termina un viaggio, ci sentiamo sempre un po' più tristi, perché sappiamo che dovremo tornare alla normalità. Ma quello che ci ha insegnato Marco Polo è che il nostro non termina qui, bensì prosegue, tutti i giorni, dentro di noi e fuori di noi, alla ricerca delle nostre radici e nella condivisione con gli altri. E allora, l'augurio per questo 2024 è di essere tutti Marco Polo, di lasciare una destinazione, ma avere in cuore una nuova meta.”*

Anche l'**Istituto di Cultura Italiana di Pechino** ha festeggiato il **Carnevale 2024** all'insegna di Marco Polo, organizzando per i propri iscritti una suggestiva serata a tema.



**惬意启马可波罗夜幕**  
EXPLORE VENETIAN CARNIVAL, DRESS UP AS MARCO POLO  
OR AS VENETIAN CARNIVAL CHARACTER

**AD ORIENTS**  
The Extraordinary Journey  
of Marco Polo

2024.02.03  
from 20:00 to 02:00

每张门票人民币138元包含主题鸡尾酒一杯  
Entrance Fee CNY138 Include One Theme Cocktail

北京瑰丽酒店5层, 朝阳区呼家楼京广中心  
5F, Rosewood Beijing, Jing Guang Centre, Hujialou, Chaoyang District, Beijing.

预订电话: 010 6536 0066- Beijing.dinningreservations@rosewoodhotels.com.  
For reservation and detail please contact 010 6536 0066

MEI  
北京瑰丽酒店  
ROSEWOOD

ISTITUTO ITALIANO CULTURA



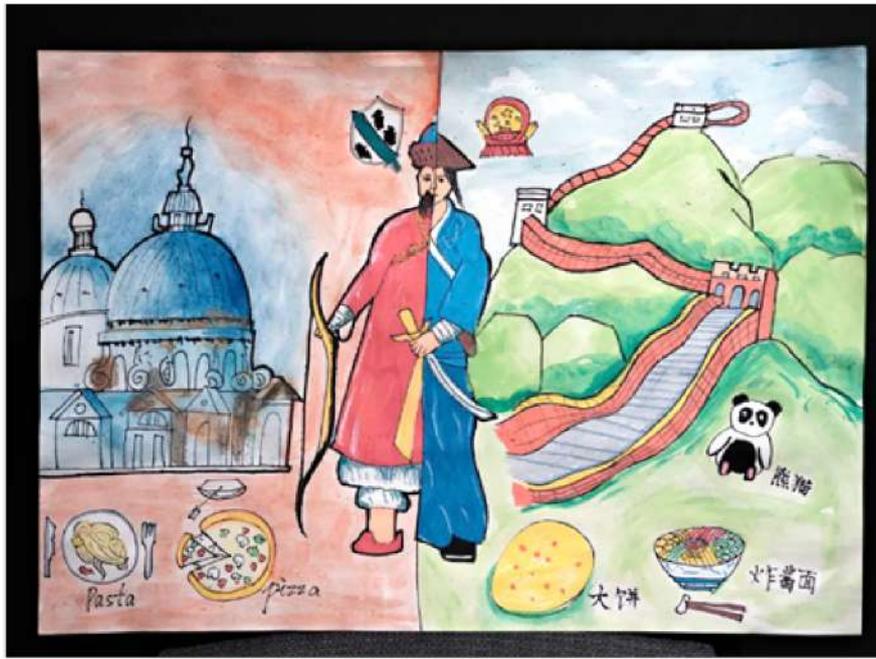
# Concorso nazionale di pittura “Alla ricerca di Marco Polo. Uno straordinario viaggio tra Cina e Italia”

对画马可波罗跨越中意的奇妙旅程



Anche quest'anno l'**Istituto Italiano di Cultura di Pechino** ha organizzato la tradizionale gara di pittura, per ragazzi dai 3 ai 12 anni, con tema attinente alla nostra nazione. Si tratta della **IX edizione del Concorso nazionale di pittura "Hui Yi Bei"** (premio "Dipingi l'Italia"), che nel 2024 è stato dedicato alla figura dell'esploratore veneziano e che ha visto una grande adesione da parte dei più giovani, con produzione di molteplici lavori originali e creativi. Ecco alcune delle opere premiate dalla Commissione.





# Un omaggio a Marco Polo: “Da Venezia a Pechino in bici”

向马可波罗致敬：“骑自行车从威尼斯到北京”



“**Da Venezia a Pechino in bici**” è una spedizione in bicicletta, iniziata il 25 aprile da Venezia con destinazione Pechino, i cui protagonisti sono i sessantenni **Alberto Fiorin** e **Dino Facchinetti**, rispettivamente il presidente e il segretario della Società Ciclistica Pedale Veneziano 1913.

L’iniziativa, detta anche “**Marco Polo a pedali**”, è stata inserita nel programma delle celebrazioni promosse dal Ministero della Cultura in occasione dei 700 anni dalla morte dell’illustre viaggiatore medievale. Con questo progetto i due ciclisti vogliono ricordare l’esploratore e concittadino veneziano, simbolo di unione tra popoli e culture.

La loro impresa è stata sostenuta dal Comune nell’ambito del progetto “**Venezia in Bici**”, che favorisce la promozione della mobilità sostenibile e della ciclabilità urbana. L’obiettivo del progetto è di raggiungere la capitale della Cina, Pechino, lungo lo stesso percorso affrontato oltre sette secoli fa da Marco Polo, per testimoniare l’importanza, oggi come ieri, di saper trovare un punto d’incontro tra civiltà, al di là delle singole identità nazionali.

L’itinerario è composto da **85 tappe**, per una media di 140 chilometri giornalieri, e prevede anche 15 giorni dedicati ad incontri istituzionali a Sofia, Istanbul, Samarcanda, Almaty e Pechino, grazie alla collaborazione con il **Ministero degli Affari Esteri** e con le Ambasciate e i Consolati Italiani dei Paesi attraversati.

I due intraprendenti ciclisti porteranno un messaggio di amicizia, dialogo e pace ai territori visitati: in circa 100 giorni attraverseranno Slovenia, Croazia, Serbia, Bulgaria, Turchia, Georgia, Azerbaijan, Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakistan e Cina, con l’arrivo a Pechino previsto per l’inizio di agosto.

La scelta di percorrere l’antica Via della Seta con un mezzo ecologico come la bicicletta, oltre a stimolare riflessioni sul tema del cambiamento climatico, avvicina i due ciclisti all’originaria avventura di Marco Polo, fatta di incontri ravvicinati, di condivisione di esperienze, di emozioni e personali scoperte.

Non possiamo quindi che augurare ai nostri due eroi un caloroso **BUON VIAGGIO!**

# Anche la Marsica sulle orme di Marco Polo

马尔西卡也追寻马可波罗的足迹

Nel mese di aprile di quest'anno 2024, una delegazione della **provincia cinese** dell'**Hubei**, in particolare della municipalità di Yichang, è giunta ad **Avezzano**, fiorente cittadina della **Marsica**, per siglare con il Comune accordi di collaborazione economica e di scambi culturali.



Oggetto dell'incontro è stata soprattutto la produzione agricola della **conca del Fucino** (patate e carote IGP, radicchi, bietole, finocchi, spinaci, ecc.), che gli imprenditori cinesi potrebbero valorizzare attraverso l'installazione di impianti industriali per la trasformazione in loco delle materie prime e la diretta commercializzazione del prodotto lavorato.



Al momento, infatti, la gran parte degli ortaggi coltivati nella piana vengono venduti a terzi, con un guadagno notevolmente ridotto rispetto all'ipotesi di una lavorazione immediata del raccolto.

L'Abruzzo, grazie al decreto - legge n. 124 del 2023, è entrato a far parte della **"Zona economica speciale per il Mezzogiorno"** (ZES unica), usufruendo così di condizioni economiche, finanziarie e amministrative più favorevoli in relazione agli investimenti e all'insediamento di nuove imprese

La delegazione cinese, visitando il bacino agricolo, ha potuto ammirare l'imponente struttura del **Centro spaziale del Fucino**, il primo e più importante "teleporto" al mondo per usi civili (servizi di telecomunicazioni, televisivi e multimediali, attività di controllo in orbita di satelliti).

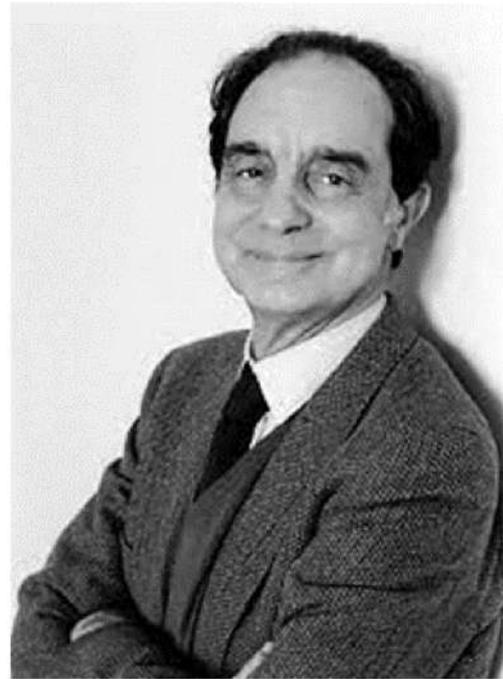


Grazie a questo incontro, la rappresentanza dell'Hubei ha creato i presupposti per un futuro **gemellaggio** con il centro marsicano, al fine di incentivare anche i flussi turistici verso i rispettivi paesi. Sperando che le iniziali trattative possano ulteriormente consolidarsi, auguriamo alle due città una collaborazione sempre più stretta e fruttuosa!

# “Le città invisibili” di Italo Calvino: dialoghi tra Marco Polo e Kublai Khan

伊塔洛·卡尔维诺的《看不见的城市》：马可波罗与忽必烈汗的对话

Le celebrazioni per il settecentenario della morte di Marco Polo seguono quelle dedicate ad un altro illustre italiano, **Italo Calvino**, a cui l'anno scorso sono state intitolate molteplici iniziative culturali volte a ricordarne l'originale figura di scrittore ed intellettuale a 100 anni dalla nascita. C'è un filo che lega i due uomini, vissuti a distanza di secoli: il fascino delle pagine del Milione rivive infatti nelle descrizioni con cui il Marco Polo di Calvino incanta Kublai Khan, inducendo più volte l'illustre sovrano. Con la sua caratteristica vena fantasiosa e con un linguaggio allo stesso tempo leggero e allusivo, lo scrittore del Novecento ci propone un dialogo tra due personaggi mossi entrambi dalla curiosità della scoperta e dal desiderio di confrontarsi con una mentalità diversa dalla propria, per acquisire nuovi punti di vista e maggior comprensione della realtà che li circonda.



**Italo Calvino (1923 - 1985)**



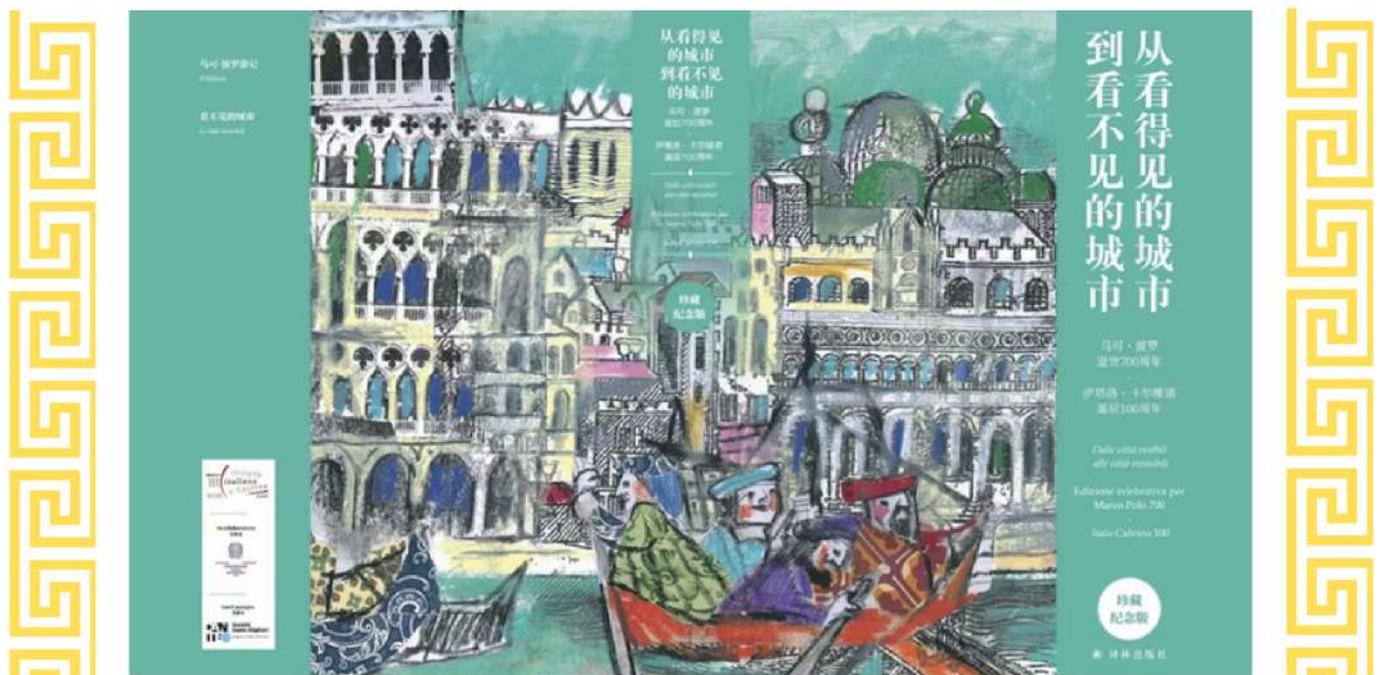
**Le città invisibili** raccontate da Calvino sono inesistenti, così come dovevano sembrare agli stupefatti lettori medievali i racconti di Marco Polo, così ricchi di luoghi favolosi e di situazioni inaudite. Eppure le 55 città immaginarie, raggruppate in 11 serie, riescono a fornire molteplici spunti di riflessione ai lettori odierni, evidenziando soprattutto il bisogno imprescindibile dell'uomo di vivere in comunità e di avere con i propri simili relazioni che non siano solo di natura economica e commerciale. Fondamentale nel libro è il valore della comunicazione: nelle pagine iniziali viene rappresentato un Marco Polo ancora ignaro della lingua locale ma che riesce ad esprimersi attraverso i gesti e gli oggetti, mentre Kublai,

dall'alto del suo trono, è abile ad interpretare il linguaggio corporeo e simbolico del suo ospite, proprio perché è forte l'intenzione dei due di comprendersi.

*“Tornando dalla sua ultima missione Marco Polo trovò il Kan che lo attendeva seduto davanti a una scacchiera. Con un gesto lo invitò a sedersi di fronte a lui e a descrivergli col solo aiuto degli scacchi le città che aveva visitato. Il veneziano non si perse d’animo. Gli scacchi del Gran Kan erano grandi pezzi d’avorio levigato: disponendo sulla scacchiera torri incombenti e cavalli ombrosi, addensando sciami di pedine, tracciando viali dritti o obliqui come l’incedere della regina, Marco ricreava le prospettive e gli spazi di città bianche e nere nelle notti di luna. [...] Il Gran Kan cercava d’immedesimarsi nel gioco: ma adesso era il perché del gioco a sfuggirgli. Il fine di ogni partita è una vincita o una perdita: ma di cosa? Qual era la vera posta? Allo scacco matto, sotto il piede del re sbalzato via dalla mano del vincitore, resta un quadrato nero o bianco. A forza di scorporare le sue conquiste per ridurle all’essenza, Kublai era arrivato all’operazione estrema: la conquista definitiva, di cui i multiformi tesori dell’impero non erano che involucri illusori, si riduceva a un tassello di legno piallato: il nulla...”*

Italo Calvino, *Le città invisibili*, cap. VIII

**Presentazione dell’edizione celebrativa per Marco Polo 700 - Italo Calvino 100:  
“Dalle città visibili alle città invisibili”**



Presso l’**Istituto di Cultura Italiana di Pechino**, il 20 marzo è stata ufficialmente presentata un’**edizione celebrativa delle opere dei due scrittori italiani**: in un unico cofanetto sono confluiti il volume del **Milione** di Marco Polo (in un’edizione ridotta, con l’inserimento delle sole città situate in Cina) e il testo **Le città invisibili** di Calvino, al fine di diffondere la letteratura italiana presso il pubblico cinese. Suggestivo l’accostamento tra la descrizione di città realmente esistite e le immagini fantasiose e inconsistenti nate dall’inesauribile creatività dell’autore del Novecento.

# “Kublai Khan” di Coleridge

柯勒律治的《忽必烈汗》



“*Kublai Khan*” è un poema incompiuto di **Samuel Taylor Coleridge**, poeta considerato fondatore del romanticismo inglese e che ebbe modo di conoscere e frequentare i più alti membri di questo movimento, da Byron e Keats fino a Mary e Percy Shelley.

Scritto nel 1797 ma pubblicato solo nel 1816 su sollecitazione di Byron, il componimento fu disprezzato dai contemporanei, ma oggi è considerato uno dei maggiori lavori del poeta inglese.

Nella prefazione l'autore dichiara di averlo scritto dopo un sogno avuto in seguito all'assunzione di oppio, sostanza dalla quale lo scrittore fu dipendente per tutto il corso della vita, e dopo aver letto un'opera dove si raccontava di Xanadu e del suo palazzo, che secondo alcuni testi persiani recentemente ritrovati sarebbe esso stesso stato edificato secondo un sogno di Kublai Khan.

Svegliatosi, lo scrittore cominciò a scrivere, ma fu interrotto da una visita e non concluse mai quello che doveva essere un poema da 200/300 versi.

L'opera narra in stile prevalentemente descrittivo della costruzione del **palazzo di Xanadu**, dove precedentemente era arrivato Marco Polo, primo a parlarne in Occidente.

Alla conclusione del suo lungo viaggio, il mercante veneziano giunse infatti proprio a Xanadu, dov'era in costruzione questa grande struttura, presso la quale rimarrà per ben diciassette anni, scoprendo tutto ciò che si cela dietro le mura del regno.



La descrizione fornita da Marco Polo del palazzo, costruito in bambù e interamente decorato, con il suo esteso giardino e con la splendida corte, composta da nobili, soldati, saggi, monaci e maghi, che circondano e accompagnano l'imperatore, rivelò agli occidentali l'altissimo livello di magnificenza e di lusso della città orientale, che divenne in Europa sinonimo di ricchezza e splendore.

Marco Polo ci narra anche delle figure misteriose che abitano la corte, come astrologi, maghi, sciamani, potenti monaci buddhisti, che si racconta usassero addirittura la telecinesi per avvicinare bicchieri e vivande al loro sovrano. Tutti questi elementi creano un'aura di grandiosità e mistero, che sono ben rispecchiati dal poemetto di Coleridge. Infatti il poeta ci descrive lo scenario in maniera onirica e spettacolare, un luogo definito "del godere" e "selvaggio", immerso nella natura e costellato da immagini puramente intense e romantiche, quali una poderosa fonte e lo scroscio del fiume sacro, che sfocia con tale tumulto da evocare, nella mente del Khan, voci e rumori di guerra.



Miniatura dal Livre des Merveilles du Monde (XV secolo)

Coleridge descrive il palazzo come "un miracolo", un posto assolato con "caverne di ghiaccio", immagini fantasiose indotte dalla droga e dall'immaginazione del poeta.

Al centro del poema troviamo la figura di una cameriera abissina con il suo canto, che Coleridge si strugge di poter ascoltare per riuscire anche lui a godere di tali spettacolari scenari e addirittura costruire lui stesso il palazzo.

L'intero poemetto è un chiaro esempio di poesia romantica, con le forti sensazioni e le immagini esagerate, iperboli magnifiche e visioni al limite del vero, che a volte diventano quasi inquietanti e spaventose, proprio come è il regno di Kublai Khan svelato dal nostro Marco Polo agli occhi degli occidentali.

## Il palazzo del Gran Khan nei “Racconti” di Kafka

大汗的宫殿 在卡夫卡的《物语》中。



**Franz Kafka** fu uno scrittore boemo di lingua tedesca, considerato una delle maggiori figure della letteratura del '900. I suoi scritti presentano delle tematiche molto forti come il senso di smarrimento e angoscia, sono frequenti anche crisi psicologiche dei protagonisti .



Nel 1918 il poeta boemo pubblica per la prima volta il breve racconto **“Un messaggio dell'imperatore”**, inserendolo nell'antologia **“Un medico di campagna”**.

Franz Kafka in questo breve scritto racconta la storia di un imperatore, del quale non viene menzionato il nome, che in punto di morte decide di affidare ad un suo legato, un messaggio da consegnare ad un subito definito miserabile suddito.

Il messaggero viene inizialmente descritto come un uomo *“robusto, instancabile”* che *“laddove incontra la resistenza della moltitudine indica con il suo braccio il petto, dove c'è il segno del sole”*.

Kafka però dice che il messaggero non arriverà mai a destinazione; dovrebbe infatti attraversare gli appartamenti della reggia, i cortili, altri edifici e così via per millenni.

Nell'immaginare questo palazzo, Kafka ha tratto ispirazione dalla descrizione del Gran Khan contenuta nel Milione di Marco Polo.

Nella sua interpretazione, Kafka dipinge il palazzo come un grande labirinto, con mura concentriche, sale ed infiniti cortili.

Kafka intende la struttura del palazzo come un simbolo dell'assurda condizione dell'uomo contemporaneo, soffocato dagli ingranaggi della burocrazia, dai quali *“Nessuno può uscirne, tanto meno con il messaggio di un morto”*.

Marco Polo e Kafka sembrano essere uniti da un sottile filo del destino : nell'anno del settecentenario della morte del viaggiatore veneziano, viene ricordato lo scrittore boemo a cento anni dalla sua prematura scomparsa.



## A.D. 1321 - Due grandi italiani a Venezia

威尼斯的两位伟大的意大利人



Andrea del Castagno, Dante Alighieri, ne Ciclo degli uomini e donne illustri, affresco, tra il 1448 e il 1451, Galleria degli Uffizi, Firenze

Nell'anno 1321, in missione diplomatica per conto di Guido Novello da Polenta, si recò a Venezia un uomo esule e ridotto in povertà, oggi noto come il Sommo Poeta.

L'ambasceria aveva lo scopo di rappacificare il signore di Ravenna, al cui servizio era Dante, con il doge della Serenissima, che lamentava aggressioni alle navi veneziane da parte delle galee ravennati.

La missione ottenne il suo scopo, e il poeta fiorentino salvò il suo benefattore dalla rappresaglia veneziana, ma purtroppo il viaggio gli fu fatale: transitando nelle zone paludose delle Valli di Comacchio, contrasse la malaria, che lo portò alla morte all'età di 56 anni.

E' possibile che i due uomini si siano conosciuti a Venezia nel 1321?

Nessuna fonte del tempo attesta questo incontro, ma l'ipotesi che i loro passi si siano incrociati tra le calli della città lagunare non è inverosimile.

Possiamo immaginare un Marco Polo, ormai anziano, che girovaga nei pressi del porto, scrutando con nostalgia quell'orizzonte verso cui anni prima aveva spiegato le vele.



D'altronde Dante dimostra di avere una conoscenza dettagliata delle attività che si svolgevano nei cantieri navali dell'**Arsenale di Venezia**, descritto all'inizio del **canto XXI dell'Inferno** in una similitudine che spiega la pena inflitta ai barattieri, cioè l'immersione in quella pece bollente che veniva usata nel porto per riparare le navi danneggiate.

Le famose terzine (vv.7-18) sono ancora oggi incise su una lapide posta a ridosso dell'ingresso principale dell'Arsenale, vicino ad un busto del poeta:

*"Quale ne l'arzanà de' Viniziani  
bolle l'inverno la tenace pece  
a rimpalmare i legni lor non sani  
ché navicar non ponno - in quella vece  
chi fa suo legno novo e chi ristoppa  
le coste a quel che più viaggi fece;  
chi ribatte da proda e chi da poppa;  
altri fa remi e altri volge sarte;  
chi terzeruolo e artimon rintoppa- :  
tal, non per foco ma per divin'arte,  
bollia là giuso una pegola spessa,  
che 'nviscava la ripa d'ogne parte."*



Domenico di Michelino, Dante ed i tre regni, 1465, Firenze, Santa Maria del Fiore

Poiché la composizione della cantica dell'Inferno precede di molto l'anno 1321, si è ipotizzato che Dante avesse già soggiornato nella città di San Marco durante un'ambasceria nel 1214, periodo in cui anche Marco Polo vi abitava stabilmente. Nessuno potrà mai confermare che il poeta e l'esploratore si siano frequentati, ma possiamo affermare con certezza che Dante stimava Marco Polo, simbolo dell'intraprendenza umana e del desiderio di imparare.

***"Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza."*** (*Inferno*, canto XXVI, v.119)



Busto Statua di Marco Polo, nel parco di Villa Borghese, Roma



Sandro Botticelli, Ritratto di Dante, tempera su tela, 1495, Ginevra, collezione privata

# Intervista immaginaria a Marco Polo

马可波罗的想象采访

Pochi giorni fa, il famoso esploratore Marco Polo è tornato dalla Cina.

Il viaggio di ritorno, a differenza di quello di andata, si è svolto via mare: 14 velieri hanno attraccato al molo di Venezia e, tra la folla di ammiratori, il funzionario di Kublai Khan è tornato nella sua città natale. Marco ci ha concesso un'intervista esclusiva in cui ci ha rivelato qualcosa in più sulla sua storia e le sue sensazioni su questo rientro a casa dopo ben 24 anni dalla partenza.

**Intervistatore:** Tu sei un grande esploratore, ma da dove è nato il tuo amore per i viaggi in terre lontane?

**Marco Polo:** Sono stato cresciuto dai miei zii, perché mio padre era spesso lontano da casa per il suo lavoro da mercante. Fin da piccolo mi è stato insegnato a navigare e commerciare. Quando mio padre tornava a casa, mi raccontava delle sue avventure in Cina e Mongolia. Penso che siano state le storie di quelle terre lontane ad accendere in me la passione per l'avventura e il desiderio di raggiungere luoghi sconosciuti.



Veduta di Venezia in una miniatura del Libro del Gran Khan, titolo del codice dell'opera di Marco Polo conservato alla Bodleian Library di Oxford

**Intervistatore:** E alla fine possiamo dire che il tuo sogno si è avverato: a soli 17 anni sei partito con tuo padre e tuo zio. Ti aspettavi che, poi, saresti tornato addirittura dopo 24 anni?

**Marco Polo:** Certamente ho visto un sogno diventare realtà, ma ero ancora molto giovane ed inesperto e non avevo nemmeno pensato a quanto sarebbe durata la mia permanenza alla corte del Khan: ero talmente emozionato per l'inizio del viaggio che non riuscivo a pensare ad altro.

**Intervistatore:** Ma, una volta arrivato in Cina, non hai sentito nostalgia di casa?

**Marco Polo:** Ovviamente ho provato molta nostalgia. Soprattutto nei primi anni, quando ero in viaggio. Una volta sfumata l'emozione della partenza, ho realizzato che stavo lasciando la mia casa e chissà quando sarei tornato. Avere mio padre e mio zio con me, mi ha sempre aiutato a farmi sentire come se fossi a casa: loro sono la mia famiglia e, stando insieme, era come se non fossi mai partito. Ma, una volta giunto alla corte del grande Khan, sono stato accolto con entusiasmo e non è stato difficile abituarsi a quella nuova vita. Per me è diventata come una seconda casa, nonostante Venezia occupi sempre un posto speciale nel mio cuore.

**Intervistatore:** Ventiquattro anni lontano da casa sono tanti! Non avevi paura che, una volta tornato, non ti saresti più trovato bene a Venezia?

**Marco Polo:** Temevo che dopo aver vissuto per così tanto tempo alla corte del Grande Khan avrei avuto problemi ad integrarmi nella vita sociale qui in Italia. È ancora troppo presto per dire se sia così, sono tornato da poco. Per ora sono pieno di gioia per essere rientrato a casa e in patria.

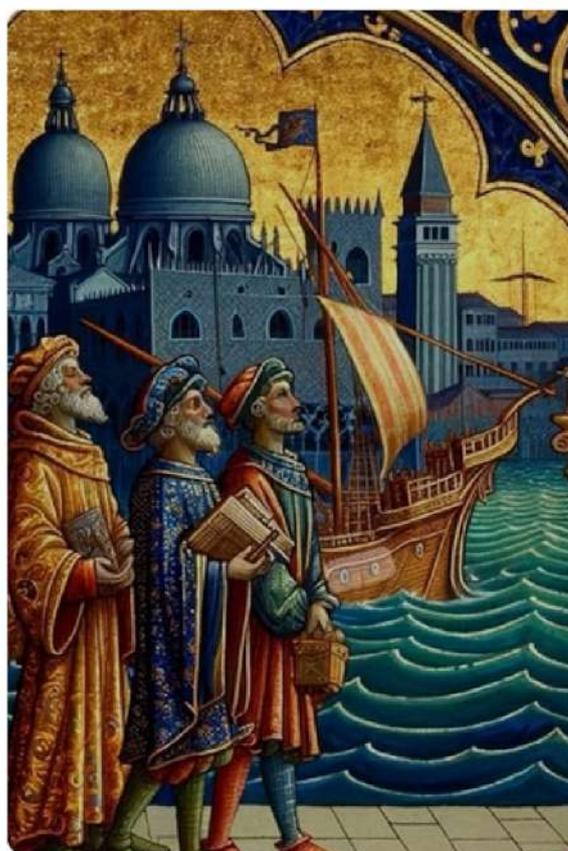
E' una sensazione incredibile, una volta divenuti adulti, camminare nella città in cui si è cresciuti. Sono molto diverso dal ragazzino che è partito 24 anni fa, eppure l'amore per Venezia è lo stesso. Rivedere i canali, le strade, i monumenti della mia infanzia dopo tanto tempo è stato commovente.

**Intervistatore:** Pensi prima o poi di metterti nuovamente in viaggio?

**Marco Polo:** Non saprei, comincio ad avere una certa età, e vorrei anche sistemarmi e mettere su famiglia. Credo di volermi dedicare a scrivere un diario delle mie avventure in Oriente, la cui lettura non potrà che far sognare migliaia di giovani, non solo veneziani, e spingerli ad intraprendere il loro viaggio in terre lontane, alla ricerca di nuovi mondi e nuove invenzioni.



Ritratto di Marco Polo da giovane in un'edizione de Il Milione, pubblicata a Norimberga nel 1477



# I nostri laboratori per il progetto

## “Sulle orme di Marco Polo”

我们“追寻马可波罗的足迹”项目

### • Ascoltando la Turandot



Per respirare più da vicino la cultura cinese, ci siamo dedicati all’ascolto di alcuni celebri brani tratti dall’opera lirica **“Turandot”** di **Giacomo Puccini**, la cui azione si svolge a Pechino *“al tempo delle favole”*.

Innanzitutto abbiamo gustato la famosissima romanza **“Nessun dorma”**, nella versione presentata dal trio **“Il Volo”**: nell’opera il pezzo è cantato dal personaggio del principe tartaro Calaf che, aspettando ansiosamente l’alba, esprime alle stelle il suo immenso desiderio di conquistare l’indomani il cuore della bellissima Turandot, principessa cinese fredda e crudele, che condanna a morte tutti i pretendenti che non abbiano saputo risolvere i tre complessi indovinelli da lei stessa proposti.



Abbiamo poi selezionato il brano **“Là sui monti dell’Est”**, che costituisce la melodia portante della Turandot, ripetuta ben tredici volte nel corso dell’opera, con l’ausilio o di un coro di voci bianche o di diversi strumenti musicali.

La melodia è tratta dalla **canzone folk cinese Mo Li Hua** (“Fiori di gelsomino”), che risale ad oltre 400 anni fa: nella versione originale elogia il colore bianco e il profumo dei fiori di gelsomino, che nell’opera lirica alludono allo splendore divino della perfida principessa.

Il compositore Puccini era rimasto incantato da questo motivetto musicale dopo averlo ascoltato da un carillon di un suo amico che lo aveva riportato personalmente dalla Cina.

Questa la versione tradizionale della canzone:

*Un bel fiore di gelsomino  
un bel fiore di gelsomino  
odoroso, bello, pieno di petali  
fragrante e bianco, compiace chiunque;  
lascia che io ti colga,  
ti dia a qualcuno  
fiore di gelsomino, oh, fiore di gelsomino.*

Nell'opera di Puccini, il testo si presta ad invocare l'arrivo della bella Turandot, di cui la melodia lascia intuire il lato più dolce e umano, celato dalla studiata durezza del suo abituale comportamento.

### ***Là sui monti dell'Est***

*Là, sui monti dell'Est,  
la cicogna cantò.  
Ma l'aprile non rifiorì,  
ma la neve non sgelò.*

*Dal deserto al mar non odi tu  
mille voci sospirar.  
"Principessa, scendi a me!  
Tutto fiorirà, tutto splenderà!"  
Ah!*



L'opera venne lasciata incompiuta dall'autore, colto da un'improvvisa fatale malattia, ma la conclusione, rintracciabile negli appunti lasciati dal Maestro, vede la trasformazione della gelida principessa in una donna innamorata, che svela a tutti l'identità dello straniero che l'ha conquistata: "Il suo nome è Amore".

## **• Le nostre creazioni di mandala e dragoni cinesi**

Il termine **mandala**, che significa **"disco" o "centro"**, indica un disegno che, organizzato intorno ad un centro, si espande in più motivi geometrici, rappresentando simbolicamente la perfezione dell'universo.

Realizzare e colorare mandala è considerata un'attività antistress, poiché aiuta a rilassarsi e a ritrovare armonia e pace. Abbiamo quindi utilizzato questa art therapy, cercando di liberare la nostra creatività, insieme ai nostri sogni e desideri più profondi.

## Mandala

### il significato dei principali colori

<p><b>ROSSO</b></p>  <p>È un colore che rappresenta l'energia, la forza vitale ma anche l'aggressività o la rabbia.</p>	<p><b>GIALLO</b></p>  <p>È il colore della saggezza, del calore e della gioia. Rappresenta anche la convivialità.</p>	<p><b>NERO</b></p>  <p>Evoca emozioni forti che possono essere sia positive che negative come blocco psicologico o protesta.</p>
<p><b>BLU</b></p>  <p>È un colore freddo che ispira la calma ma anche l'introspezione.</p>	<p><b>BIANCO</b></p>  <p>Rappresenta la pace ma anche la libertà e la chiarezza mentale.</p>	<p><b>VERDE</b></p>  <p>Rappresenta la natura, la calma, la fertilità della vita.</p>
<p><b>ARANCIONE</b></p>  <p>È un colore creativo. Rappresenta la giovinezza e il cambiamento.</p>	<p><b>ROSA</b></p>  <p>È un colore che sottolinea la femminilità, il romanticismo ma anche l'aspetto bambino che sta in ognuno di noi.</p>	<p><b>VIOLA</b></p>  <p>È il colore del mistero.</p>



Terminati i mandala, ci siamo poi divertiti a raffigurare e colorare i variopinti **dragoni cinesi**.

Ecco un esempio del nostro lavoro.



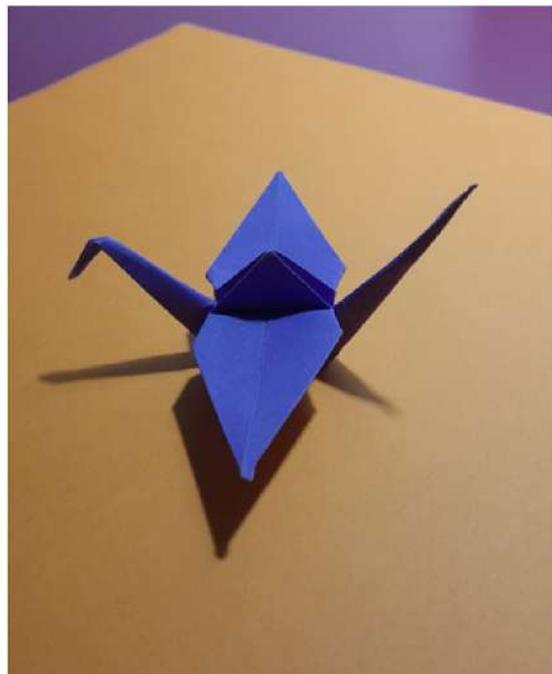
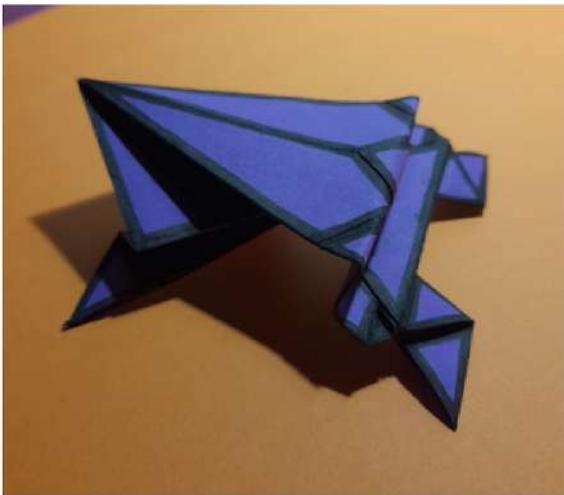
- **Decoriamo il nostro ventaglio cinese**

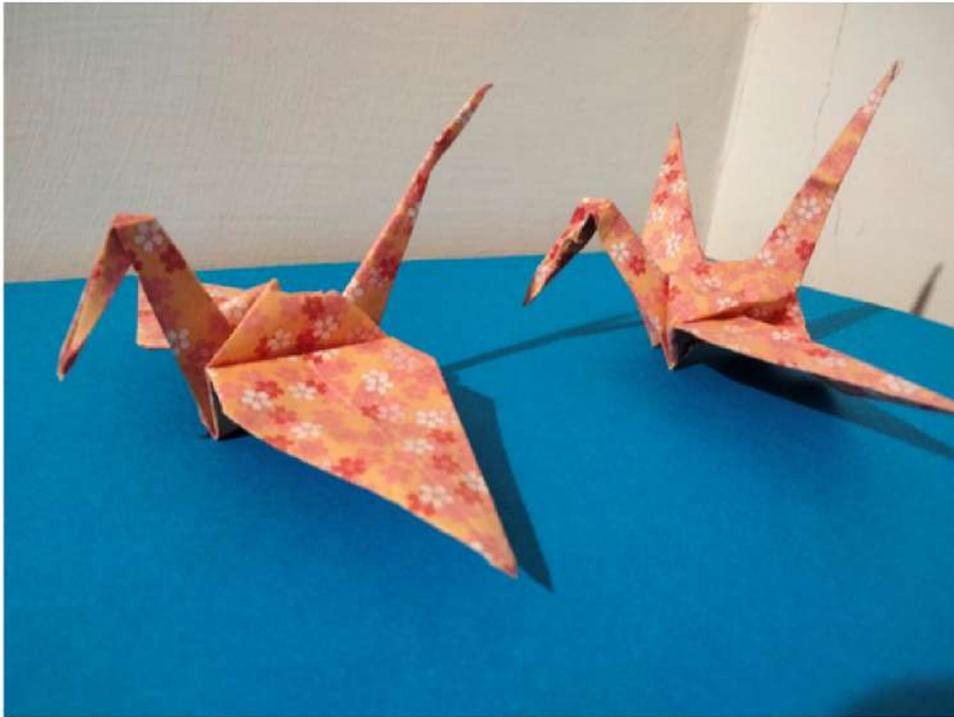
Attraverso dei video tutorial abbiamo appreso la tecnica per realizzare dei semplici **ventagli in carta** e poi ci siamo sbizzarriti a decorarli. Ecco i nostri risultati.



- **Impariamo l'arte dell'origami**

Grazie ad una nostra compagna di classe, che ha frequentato in passato un corso di **origami**, abbiamo potuto cimentarci in questa piacevole attività manuale proveniente dal mondo orientale. Ecco alcuni modelli da noi realizzati.





## • Laboratorio di scrittura

Prendendo come esempio il viaggio di Marco Polo, ci siamo posti la domanda: “Quale parte del mondo ci piacerebbe visitare?”

Certo, siamo consapevoli che oggi il pianeta Terra ha molti meno segreti rispetto ai secoli passati, ma è ugualmente piacevole ed entusiasmante pensare di recarsi in luoghi lontani, visti solo attraverso libri o immagini.

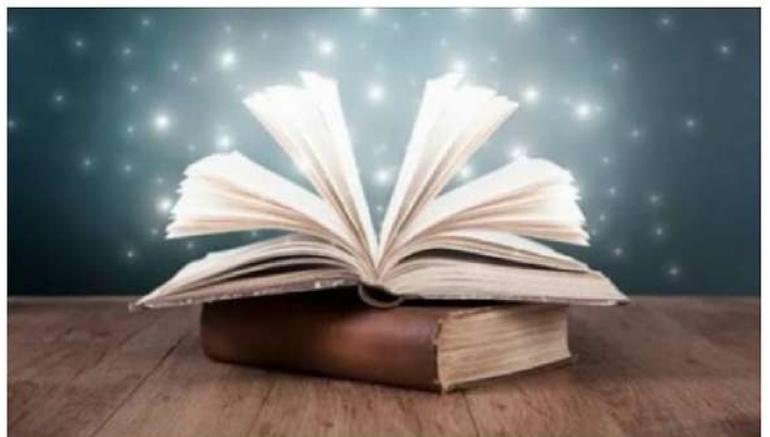
Ognuno di noi ha quindi raccontato la meta turistica dei suoi sogni, elaborando un testo dal titolo

**“VORREI PARTIRE PER...”**

Ecco uno dei compiti che ha riscosso maggior successo.

Il nostro Sant'Agostino diceva bene quando esclamò **“Il mondo è un libro, chi non viaggia ne legge solo una pagina”**. In effetti è proprio così. Il mondo, il nostro mondo, è un racconto che unisce sinuosamente lingue e culture diverse, che parla di costumi e tradizioni che variano da territorio a territorio, che documenta storie di popoli che si intrecciano, andando a formare una raffinata tela di curiose o, ancora meglio, affascinanti varietà.

Possiamo esplorare queste diversità attraverso il viaggio.



Il viaggio è, essenzialmente, l'atto di spostarsi da una parte all'altra del globo. Si spostano persone, merci, oggi anche informazioni, raggiungendo parti diverse del pianeta ormai in pochissimo tempo. Le tecnologie e i nuovi mezzi di trasporto hanno dato un ulteriore contributo a questo processo. Inoltre, le floride condizioni economiche di alcuni Paesi sviluppati e la ricchezza media che tende ad aumentare in Occidente, consentono di concepire il viaggio sempre più come un qualcosa di piacevole, qualcosa di organizzato e, immancabilmente, pagato. Purtroppo non dobbiamo dimenticare che esistono anche i viaggi della speranza, e che le persone che li compiono sono costretti a spostarsi e ad abbandonare la propria casa. Se mi chiedessero: “Tu, dove vorresti andare?” o “Qual è il viaggio dei tuoi sogni?”, io ci penserei su e poi direi una sola parola: **Giappone**.



Penso che questa destinazione sia tra le più affascinanti e meravigliose. Immaginate di scoprire l'elegante e stravagante cultura giapponese, esplorare le sue tradizioni e usanze più curiose, camminare nei suoi scenari autunnali e primaverili, che ormai sono diventati i suoi emblemi. Innanzitutto, c'è da dire che la cultura giapponese è molto diversa dalla nostra, eppure ha influenzato tutto il mondo e lo fa ancora oggi (basti pensare allo stesso **sushi**).



Le sue usanze sono singolari e originali ma capaci di suscitare un grande fascino. Si basano soprattutto su particolari riti di passaggio, come l’**“Hatsu Miyamairi”** o il **“Seijin no hi”**. Il primo è il rito di passaggio dei neonati, che viene compiuto trentuno giorni dopo la nascita, nel caso dei maschi, e trentatré, invece, per le femmine. I genitori si recano con il nato ad un santuario e il bambino viene avvolto da particolari stoffe variopinte. Il **“Seijin no hi”** è invece una cerimonia di passaggio all’età adulta e vi partecipano sia i giovani che le giovani. A venti anni si viene infatti ritenuti capaci di entrare a far parte del mondo adulto. Ha luogo il secondo lunedì di gennaio e le ragazze usano vestirsi con i noti abiti a fiori di per sé bizzarri ma molto eleganti e particolari. Questo rito di passaggio è un po’ come i nostri diciottesimi, solo che i giapponesi, al posto di uno spruzzo di spumante, preferiscono lasciar cadere sul festeggiato una cascata di petali freschi. La mentalità giapponese tiene particolarmente al culto degli antenati. A loro affidano i momenti più importanti della loro vita e ne invocano la protezione. È perciò importante curarne le lapidi e mantenerle sempre lucide. Durante l’**“Obon”**, una festività dedicata alle loro anime, le città si illuminano di tante lanterne che vengono appese con dei fili e rimangono sospese in aria sulle strade. Le città diventano allora sfavillanti con le luci che rendono tutto più magico. In questa festività le persone si apprestano a rispolverare bene e a lustrare le lapidi e a pregare i loro protettori.



Le città giapponesi sono dinamiche e attive. Pensate a Tokyo: è sì caotica e affollata ma nasconde una vita della quale noi occidentali ci potremmo stupire: pensate, ad esempio, a quei ristoranti in cui a servire ai tavoli sono dei camerieri-robot! In realtà, più di tanto non c'è da meravigliarsi: infatti, la società giapponese è sempre stata all'avanguardia nel campo tecnologico e attratta dalla passione per la robotica (da Ufo Robot Goldrake, famoso manga degli anni '70 fino a **“Repliee R-1”**, un androide dalle sembianze di una bimba di cinque anni, sviluppata dai ricercatori dell'Università di Osaka).

Che dire poi della cucina giapponese, ricchissima di pietanze e sapori, nota per essere una delle cucine più bilanciate e salutari del mondo, e parte importante della longevità dei giapponesi. L'ingrediente principale è il riso, ma troviamo anche verdura, pollo, pesce... insomma, una varietà adatta a tutti i tipi di palato.

La natura giapponese riserva paesaggi mozzafiato a chi desidera scoprirli: santuari, templi, pagode, tutte le maggiori attrazioni del Giappone sono immerse in una natura armoniosa e silenziosa. Qui l'arte e la religione si fondono perfettamente con l'ambiente circostante, dando la sensazione che una potente sacralità aleggi nell'aria.

Come a NARA, località a soli 45 minuti di treno da Kyoto, uno dei luoghi magici del Giappone, i cui numerosi templi buddisti sono inseriti in perfetta armonia nel grande parco circostante ed in cui è possibile vedere la statua del Buddha più grande del mondo, realizzata in bronzo e alta 15 metri.

O come il **monte Fuji**, considerato sacro dagli shintoisti e simbolo del Giappone, visibile più o meno tutto l'anno dalla città di Tokyo: nei mesi invernali, con il cielo terso, la sua cima innevata sembra quasi un'apparizione sullo sfondo azzurro.



La natura è fonte di contemplazione, di spiritualità ed equilibrio interiore per i giapponesi che la celebrano soprattutto in primavera nel periodo di fioritura dei ciliegi ed in autunno quando tutto si ricopre di un elegante arancione e un raffinato rosso.



Il Giappone viene spesso dipinto come una società esemplare. Un Paese dove vige l'ordine e la responsabilità collettiva, come si nota dalle immagini di giapponesi che ordinatamente salgono sulla metropolitana senza spingersi, cittadini con il senso del dovere e dell'onore, infatti raramente vediamo mendicanti per strada.

È certamente un paese con molte differenze rispetto al nostro, dove è nato il fenomeno degli Hikikomori, persone che decidono di vivere completamente distaccate dalla realtà che li circonda, e dove è stato nominato un "Ministro della solitudine" per far fronte all'alto tasso di suicidi che affligge il paese.

Ma è anche il paese dove si trova "il telefono del vento" una cabina in mezzo al verde in cui isolarsi per entrare in contatto con i propri defunti, oppure dove la personalità si ritiene sia influenzata dal proprio gruppo sanguigno piuttosto che dagli astri, o dove esistono diversi tipi di inchino: un inchino di 15° è per i saluti informali o per congratularsi, il keyney di 30° è per rivolgersi a persone di un gradino più in alto nella scala sociale ed il saikirnei di 45° gradi è riservato a personalità importanti come l'imperatore.



Il Giappone è una mescolanza di varietà, ammaliante e incantevole. È uno degli Stati più moderni al mondo ma è ancora saldamente legato alle tradizioni più antiche.

Il Giappone è diverso ma questo non deve spaventarci poiché la diversità può essere innovazione e crescita, può essere confronto, occasione, scoperta, cambiamento, ricchezza.

Il Giappone è tutto questo. Il Giappone è lì. Il Giappone è lì che mi aspetta... ed è tutto da scoprire.

# Marco Polo, pioniere dell'interculturalità

马可波罗，跨文化的先驱

Nel 2002 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il **21 maggio** come la **Giornata Mondiale della Diversità Culturale per il Dialogo e lo Sviluppo**, in seguito all'adozione da parte dell'**UNESCO** della **Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale**, che sottolinea non solo la ricchezza di costumi e tradizioni nel mondo, ma anche il ruolo fondamentale del dialogo interculturale per raggiungere la pace e la prosperità, in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Così recita il primo articolo di tale Dichiarazione:

## **Articolo 1 – Diversità culturale: patrimonio comune dell'umanità**

La cultura assume forme diverse nel tempo e nello spazio. Questa diversità si incarna nell'unicità e nella pluralità delle identità dei gruppi e delle società che compongono l'umanità. In quanto fonte di scambio, innovazione e creatività, la diversità culturale è tanto necessaria per l'umanità quanto la biodiversità lo è per la natura. In questo senso, è patrimonio comune dell'umanità e va riconosciuto e affermato a beneficio delle generazioni presenti e future.

Marco Polo ha incarnato perfettamente tali principi, riuscendo a convivere positivamente con popolazioni differenti, favorendo la conoscenza reciproca tra Oriente e Occidente e promuovendo scambi di idee e prodotti tra le due culture.



Statua di Marco Polo in cartapesta creata da Carlos Brassesco a Venezia

**“Raggiungere l’unità nella diversità sarà,  
allo stesso tempo, la bellezza e il banco di  
prova della nostra civiltà”**

**Mahatma Gandhi**

**“Il vero viaggio di scoperta non consiste  
nel trovare nuovi territori, ma nel  
possedere altri occhi, vedere l’universo  
attraverso gli occhi di un altro, di  
centinaia di altri, osservare il centinaio  
di universi che ciascuno di loro  
osserva, che ciascuno di loro è.”**

**Marcel Proust**

**“Potremmo essere arrivati da  
navi diverse, ma ora siamo nella  
stessa barca.”**

**Martin Luther King**

**“I pregiudizi sono ciò che gli  
sciocchi usano per ragionare”**

**Voltaire**

**“Non giudicare sbagliato ciò  
che non conosci, cogli  
l’occasione per comprendere”**

**Pablo Picasso**

**“La bellezza del cosmo è data non solo  
dall’unità nella varietà, ma anche dalla  
varietà nell’unità”**

**Umberto Eco**